

MAI TACLI (ማይ ተክሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".
(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitaccli@stentotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Da questo numero parte, a puntate, la storia degli "anni difficili" dell'Eritrea, la storia del terrore per le imprese criminali degli scifta che hanno caratterizzato il periodo del dopo guerra (1941-51) fino alla conclusione del destino dell'Eritrea terminato con l'assegnazione della Federazione con l'Etiopia.

La propaganda dei movimenti contro l'Italia ebbe buon gioco nel promettere che le "ricchezze" degli italiani sarebbero andate al popolo eritreo che alla fine, fu invece sonoramente beffato, come era del tutto prevedibile. Ma funzionò.

In più l'Etiopia organizzò il "terrore" con le scorribande degli scifta e con gli inglesi che "tollerarono" - ma forse è una parola troppo forte - ma certamente non agirono con fermezza per reprimere questo triste e feroce fenomeno.

Questa storia è opera di Eros Chiasserini - colui che ha realizzato anche il bel fascicolo "L'agonia dell'Impero", inserito nel N. 6 di Mai Tacli, molto apprezzato, devo dire - che con la sua costanza, la sua caparbia, il suo lavoro è riuscito a trovare documenti, fotografie e ad assemblare il tutto con notevole maestria.

Fu quello, è vero un periodo triste della storia dell'Eritrea, causato in primo luogo dalla sconfitta subita dopo l'Amba Alagi. Fu quello anche l'inizio del declino dell'Eritrea che con la federazione prima, la guerra di liberazione poi, ed infine con la dittatura, si è ridotta ad una nazione senza futuro. Con questo non voglio certo giustificare il colonialismo, specie la mentalità di una civiltà superiore, ma senza questa mentalità, una collaborazione attiva fra gli stati europei e quelli africani sarebbe stata veramente fruttifera per il futuro dell'Africa.

E' andata come è andata, (segue a pag. 2)

Pierino la peste

Avete presente il terribile Pierino la Peste?

Bene, il nostro personaggio da piccolo era veramente così: sempre tra i piedi di grandi e piccini, un inesaurevole vulcano di iniziative, pronto a far sorgere in tutti la voglia matta di propinargli una bella dose di sculacciate. Col calcio una frana, ma in compenso quanto fumo! E con le famose bande di ragazzini? A parole audace, incitatore, provocatore, a fatti sempre velocissimo... nella fuga.

Poi... poi... Pierino è cresciuto (in verità più in larghezza che in altezza), è divenuto sicuro, simpaticissimo, entusiasta della famiglia, del lavoro e delle amicizie.

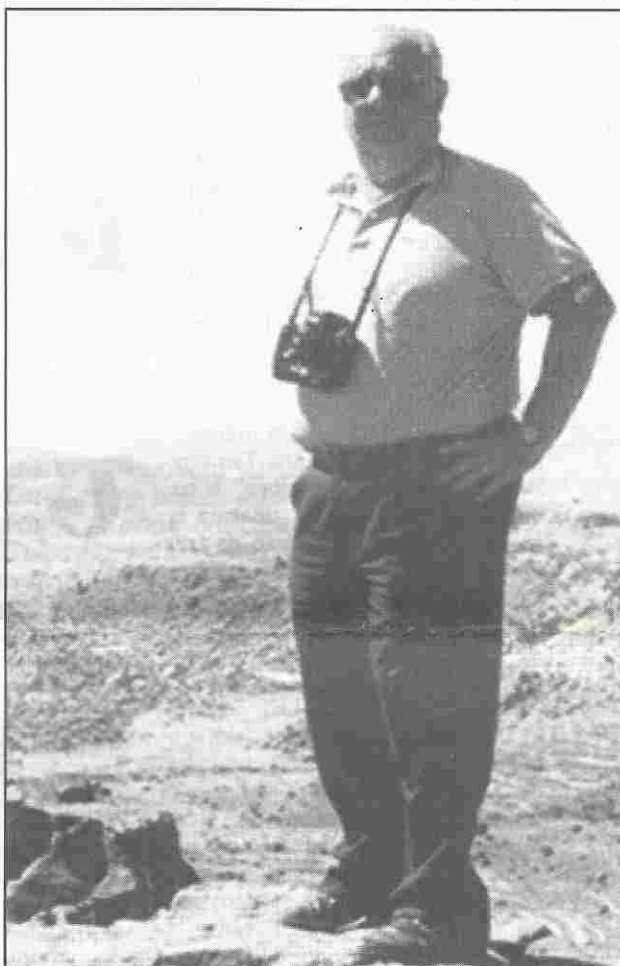
Si è trasformato in uno stupendo trasciatore, sempre primo nelle iniziative, sempre presente in ogni occasione. E' diventato un stimatissimo professionista nella sua affascinante attività, un profondo competente di calcio (non per niente tiene il Milan!), un amico impareggiabile per tutti gli asmarini. Lasciatevi affermare che se Melani è la bandiera lui è certo il tamburino del nostro reggimento.

Ma insomma di chi si tratta? E' proprio così difficile capirlo?

Vi aiuto io: non è Alce che già da piccolo per ironia e simpatia era un sosia di Gino Bramieri, non è Vigili che guardava solo le fanciulline ed abborriva le monellesche sassaiole, non è Angra che anche allora era signorilmente e pessimisticamente distaccato, non è infine Spadoni che anche in veneranda età è rimasto pestifero. Quindi?

(MARCELLO: *L'Articolo deve proseguire in altra pagina!*)

(segue a pag. 2)



* Paillettes... *

La Sig.ra Licia Vignali (foto Milano in Asmara per intenderci) abita a Brescia in via Raffaello 76 - CAP 25100 - Tel. 030.2304999 e vive sola con i suoi ricordi che sono tanti ed i suoi guai, che non sono meno. Voglio ricordarla qui con voi perché voi la ricordiate con me. Chi l'ha conosciuta sa quanto sia educata e gentile e premurosa e paziente. Vive sola. Spesso l'essenza della malinconia -così ho letto- è la necessità di essere amati o almeno ricordati. Rimbocchiamoci le maniche. Ha bisogno di eritrea e di solidarietà. Vogliamole bene! O K?

* * *

L'amicizia, in alcune circostanze, fa scherzi impensabili. Ci mette nella condizione di essere sempre impreparati davanti ad illogici, ma possibili eventi quali la morte di affettuosi compagni. Mariella G. De Leonardis, S. Tonini, V. Panza A. per citare gli ultimi! Il nostro rievocare solo una stagione "giovanile" con i suoi divertimenti: l'amore, il ballo, lo sporte, il gioco, sempre appaganti la nostra memoria, fa sì che la morte ci trovi sempre impreparati. Poi... poi le lacrime vengono disarmate dal coraggio che ci vuole nel riconoscere l'indiscutibile autorità del ""...vuolsi così, colà dove si puote ciò che si vuole!""

(segue a pagina 2)

Il Bastian Contrario

(alle volte, ma non sempre)

di Angra

Colonie di popolamento e colonie di sfruttamento

Ame l'appellativo di colonialista non dà particolarmente fastidio, anzi, in parte ne sono anche orgoglioso; quello che, invece, mi manda letteralmente in bestia è quello di sfruttatore.

A parte il fatto che colonizzare vuol dire anche amministrare e bonificare, già alla fine del XIX e agli inizi del XX secolo, la differenziazione crescente tra "colonie di popolamento" e "colonie di sfruttamento" fu sottolineata giuridicamente. Le prime si orientarono verso una graduale diversificazione della loro economia fondata su di una struttura sociale paragonabile a quella europea; le seconde continuarono a limitarsi alla produzione di materie prime minerali e vegetali complementari a quelle della madre patria giustapposto a una economia indigena di pura sussistenza.

Le "colonie di popolamento", con il passare del tempo, diventarono praticamente autosufficienti e autonome dalla madre patria, così come avvenne per l'Eritrea.

Ora, io vorrei che qualcuno mi spiegasse come e dove i colonizzatori italiani sfruttarono le loro colonie. L'Eritrea, l'Etiopia, la Somalia non avevano certamente le risorse del Sud (segue a pag. 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

lo vediamo tutti com'è andata e, dopo più di 50 anni le colpe del colonialismo non sono più valide, se colpe ce ne furono. E ce ne furono, evidentemente, ma forse con tutte le colpe possibili ed anche immaginabili, i bambini africani, durante quel periodo, non sono mai morti di fame.

Le colpe del colonialismo, dopo oltre 50 anni, sono solo l'alibi di chi ha fallito.

Basta così. Noi, nazioni ricche e prosperose da poter "spolpare", come ha fatto l'URSS con i "satelliti", non le abbiamo avute. In Africa ci abbiamo speso fior di milioni.

Chi ce l'ha fatto fare? dirà qualcuno... E' vero, ma questa riflessione non serve a cancellare la verità!

* * *

Come noterete questa volta nell'Album abbiamo inserito fotografie di cerimonie che sono avvenute alla fine dello scorso anno in Eritrea accanto alle notizie da Asmara inviateci dal nostro Pippo Cinnirella. Si nota la presenza del nuovo ambasciatore Emanuele Pignatelli che è stato da poco inviato in Eritrea e del quale si nota subito una attiva partecipazione. Purtroppo la situazione in Eritrea è critica, specialmente dal punto di vista economico. Ci auguriamo che egli possa adoperarsi attivamente per promuovere iniziative umanitarie nei confronti del popolo eritreo.

* * *

Una parola sulla guerra. Speriamo che finisca presto (questo articolo l'ho scritto il 23 marzo).

Una sola riflessione sulle tante, forse troppe, discussioni che si stanno facendo.

In un "porta a porta" Bertinotti e Rutelli sostenevano che il cercare di eliminare le dittature nel mondo, avrebbe potuto portare al fatto che i dittatori sentendosi minacciati avrebbero cercato (chi nella possibilità) di costruirsi la bomba atomica per contrastare questa minaccia.

Io credo che sia vero anche l'esatto contrario. La Corea del Nord ha minacciato e poi rilanciato il suo programma atomico perché gli americani non hanno ancora deciso se e come rinnovare l'invio e l'ammontare di aiuti (diconsi dollari) appunto alla Corea.

Dico che se non verranno eliminati (spero senza guerre) i dittatori, prima o poi dovremo fare i conti con i loro ricatti atomici.

"Mala tempora currunt". Il mondo non si avvia certo verso un radioso futuro, purtroppo.

* * *

Ora la citazione è ovviamente sulla "bomba atomica", l'ultimo mio riferimento. E' di Albert Einstein:

"Se solo l'avessi saputo, avrei fatto l'orologio".

Marcello Melani

Paillettes

(segue da pag. 1)

S. Pietro nel Paradiso degli Asmarini fa la sua parte. Sa che hanno amato tanta gente, che hanno fatto tanto bene ogni giorno, martellante più di un "orapronobis" della litania latine. Requiescant in pace!

Il tempo remoto sovente si definisce attraverso immagini: il tempo delle illusioni, dei pantaloni corti, del mantello a ruota etc. Riassume tutto (e qualcosa di più): "... un signore d'altri tempi che alla segreteria ha dato sempre del "Lei".

* * *

Ricordo alcune Decamerine spesso presenti al Raduno di Desenzano quando, giovanissime, dopo il ballo al Mar Rosso o alla ex GIL rincasando, davano luce all'aurora e regalavano sogni abbaglianti!

* * *

GIGI BIGI: mi commuovo ricordandoti come se tu fossi ancora qui con noi; tu impegnato a guarire in fretta dall'intervento sul cuore a Verona ed io che venivo a trovarti in Ospedale in un mese di giugno-luglio più caldo dell'ultimo trentennio! Ci siamo fatti compagnia ed abbiamo convinto anche gli infermieri che la nostra era una amicizia vera! Mi viene in mente il titolo del libro di Susanna Tamaro: "Va dove ti porta il cuore" e tu, dopo l'ultimo respiro, superata la soglia dell'aldilà, sei andato da Lei: Maria, la tua sfortunata e diletta figlia. Era la cosa più logica e più bella da fare... e ancora la più umana! Ciao, Gigione!

* * *

CESARE ALFIERI, ALCE lascia il M.T. Rispettiamo la sua decisione e lo ringraziamo per quello che ci ha dato, per la sua deliziosa ironia, per l'amicizia che ci ha regalato. Abbiamo tutti qualche debito con lui, abbiamo tutti imparato qualche cosa. Propongo venga ricordato con un "petit caveau". Il M.T. senza la sua sigla sembrerà incompleto. Alce ci mancherà. Vorrei, da medico, se posso darti un consiglio: non isolarti completamente. Stai ancora un po', a modo nostro, a modo tuo, con il M.T. Un po' di spazio per te ci sarà sempre, vero Direttore? Grazie, Amico Sincero! Sei ancora in gamba!

* * *

Parlando di Asmara tutti la decliniamo al passato; si segue l'ombra di un passato che non c'è più. E' stata sino al 1955 all'incirca, una città molto ospitale. Poi lentamente si è diffuso in molti la "sindrome di Ulisse": il viaggio come stimolo, ma anche (e soprattutto) come rinvio dell'approdo in patria, al rifugio casalingo, ed ecco una piccola diaspora: Sud Africa, Tanganika, Kenia, Sud America, Australia, U.S. ...le mete più esplorate.

La nostalgia è ancorata laggiù... per quegli anni vissuti. E' sempre quella di un tempo. Non cambierà!

* * *

Alle ragazze della nostra giovinezza: come dice una canzone: "Il vostro sorriso è (ancora) una briciola di Paradiso".

Sergio Vigili

Il Bastian contrario...

(da pagina 1)

Africa, dell'Angola, della Nigeria, dell'Uganda, del Congo.... paesi ricchi di oro, diamanti, uranio, petrolio, legnami pregiati, cacao.... nei quali conveniva fare adeguati investimenti perché i ritorni erano altissimi.

Le nostre colonie dell'Africa Orientale furono l'esempio classico di "colonie di popolamento", territori che necessitavano di infrastrutture di ogni genere, di organizzazione, di amministrazione e di rinnovamenti sostanziali per passare da una agricoltura estremamente ridotta e artigianale a una meccanizzata e su larga scala e non esclusivamente dipendente dalle condizioni atmosferiche.

Lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame portò al conseguente sviluppo delle industrie correlate per il trattamento e lo smercio di questi prodotti e allo sviluppo di tutte quelle attività indispensabili a un sistema di vita di tipo moderno.

Tutto questo fu fatto dai colonizzatori italiani e portò a un indiscutibile e incontrovertibile miglioramento di tutto il territorio in modo particolare in Eritrea dove gli italiani ebbero a disposizione il tempo necessario alla realizzazione di tutte le infrastrutture necessarie e in modo molto minore in Etiopia in cui la presenza italiana fu talmente breve da potersi definire quasi "turistica".

E che sfruttatori furono mai quegli italiani che continuarono a reinvestire i loro guadagni in colonia invece di mandarli al sicuro in Svizzera? Italiani che scavarono pozzi, costruirono impianti di irrigazione capaci di alleviare le disastrose conseguenze delle siccità.

E mentre posso tentare di capire le nuove generazioni di eritrei quando ci accusano di "avere mangiato la loro terra e bevuto il loro sangue"

Pierino la peste (segue da pag. 1)

Si, avete indovinato, è proprio il nostro largo, pardon grande, impareggiabile Tonino Lingria, quello che all'inizio di ogni anno invia agli amici un calendarietto così piccolo ma così piccolo che nessuno riesce mai a leggere (l'età...) malgrado i potentissimi occhiali in dotazione.

Ti siamo comunque grati, carissimo Tonino, anche per tutto quello che fai per il Mai Tacli e per ogni tipo di raduno. Facciamo un patto: tu non mollare mai e noi ti vorremo, se possibile, sempre più bene. Ciao, ex terribile Pierino!

Gianfranco Spadoni

(e dico tentare di capire perché questi eritrei potrebbero studiare la storia del loro paese e capire che senza la presenza italiana l'Eritrea sarebbe ancora oggi al livello di tante arretrate regioni etiopiche) perché sono cresciuti nella guerra e nell'odio, non posso fare a meno di detestare tutti coloro che cercano di trasformare la presenza italiana in colonia come un seguito di brutalità, di abusi, di prevaricazioni.

Un giurista nigeriano Dan Zaki scrisse in anni recenti sulla pubblicazione "African Statesman": "I colpi di stato militari come mezzo per deporre i governi sono diventati di moda in Africa e cominciano a rappresentare un elemento inscindibile della sua vita politica. Negli anni del colonialismo africano, i movimenti di liberazione concentrarono gli sforzi nel raggiungimento dell'indipendenza loro principale obiettivo. Tuttavia la composizione degli stati africani comprende tribù e culture eterogenee, le cui differenze rappresentano una parte di tensione politica. Questo dato di fatto ha dato origine a un malcontento le cui principali cause sono: la nascita di una borghesia nazionale corrotta, spietata e piena di disprezzo per i propri elettori: l'incremento delle crisi economiche, aggravate dalla cinica insensibilità dei politici per gli effetti di tali crisi sulle popolazioni, la politica degli investimenti di prestigio mascherati da slogan sul bene pubblico, ma in realtà destinati a trasferire capitali di stato sui conti privati degli uomini politici, la liquidazione o la messa a tacere delle istituzioni democratiche e giudiziarie, gli stravaganti inutili e dispendiosi viaggi all'estero dei politici e delle loro famiglie a spese dello stato... ecco i bacilli che minano la salute degli stati africani..."

Questo è soltanto un brano di quanto scrive un giurista africano e non un ex colonizzatore fascista e sfruttatore!

Gli italiani investivano in Africa molta parte dei loro soldi, certi governanti africani "investono" in Svizzera i soldi dei loro paesi. Molti di questi ex colonizzati, prima di scoprire la pagliuzza negli occhi degli ex colonizzatori, dovrebbero cercare la trave nei propri.

Certamente, il colonialismo italiano non fu esente da pecche più o meno gravi ma per giudicare la nostra presenza bisogna fare il bilancio complessivo e non limitarsi a questo o quell'altro episodio avulso dal contesto generale. E il saldo finale è per gli italiani largamente positivo.

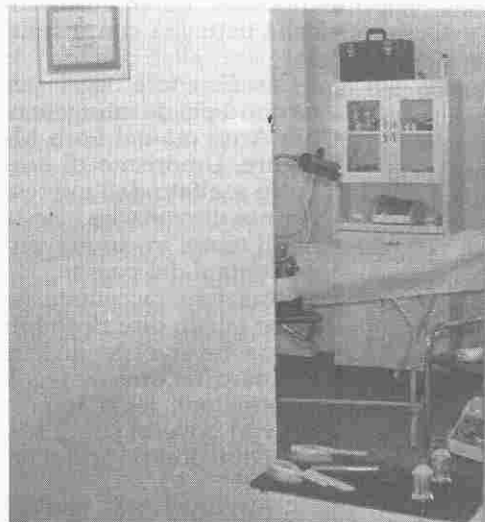
Angra

ERA UNA VOLTA IL.....

1964: Studio di estetica, giorno



Non avevo più voglia di numeri, di polize, di certificati d'origine, di orari fissi... quindi, sacrificando tutte le sere di un anno, ho studiato per ottenere un diploma di estetista, anzi due: estetista/visagista e massaggiatrice: qualcuno mi



ha anche presa in giro perché, in Italia, con queste qualifiche, i quotidiani pubblicano richiami di altro genere (ora nessuna metafora e allusione, i quotidiani —parlo di Roma— questi richiami li specificano con aggettivi, misure e orari (N.d.oggi) e ho aperto uno studio di estetica in via Mohamed ali Osman Buri, 24, primo piano. Palazzo Bahobeshi, poco prima del Municipio: in questa piccola via, proprio accanto al portone N° 24, è il ristorante "Rino".

Esami a Torino, apparecchiatura acquistata a Bologna, seguite le operazioni di spedizione dal carissimo amico Fabio Gasperetti, pratiche di dogana e viaggio dalla ditta Vaghi di Franco Celeste, arredamento di studio realizzato dai fratelli Marengo su mio disegno... prodotti francesi: Orlane a Lancom importate appositamente dalla ditta Cappelli; "Il Quotidiano Eritreo", il "Giornale dell'Eritrea", "Il Mattino del Lunedì" mi dedicano un bell'articolo di presentazione raccontando cosa faccio e con quali apparecchiature modernissime: Viso - Corpo - Seno, Elettromassaggi (alta frequenza, vibrazione) - Vacuumterapia - Elettrocoagulazione - Elioterapia, cure speciali per l'acne, depilazione; indirizzo, telefono e auguri. Quale migliore pubblicità? Il tutto convince e soddisfa ogni donna, dico "ogni" e quindi comprese le signore snob del Circolo Italiano, del Rotary, del ...

Infatti il telefono squilla in continuazione per appuntamenti... si creano perfino lista di attesa e no per curiosità: tornano e ritornano, hanno un appuntamento fisso ogni settimana per la pulizia della pelle o per la depilazione definitiva con ago elettrico, hanno prenotato cicli di massaggi per rassodare e "aggiustare" dove più ne hanno bisogno.

Il lavoro è tanto e ho provato a dire loro che potrei farle massaggiare da una anziana donna eritrea la quale ha imparato benissimo a farlo non so da chi e va a domicilio su richiesta: potrei, dico, cercarla e farla venire qui, mi darebbe una mano, mentre io faccio cose più importanti nella stanza adeguatamente attrezzata lei potrebbe intanto praticare il massaggio manuale in quella attigua preparata per questo... ma no, nessuna vuole essere "tocca-

ta" se non da me e questo mi fa molto piacere ma io sono una e le ore della giornata —anche se non le conto più— non bastano ad accontentarle tutte: non importa, dicono, aspettiamo il turno... E vengo una per volta, qualcuna non vuole, anzi, tutte non vogliono incontrare colei che esce o quella che entra e siccome esigo —e rispettano educatamente— la puntualità, spesso sono costretta a "giocare a nascondino", facendo "lo scambio", con chiusura e apertura di porte.

E... bastano poche volte, stima e fiducia accertate, perché l'ora di terapia si completa con confidenze personali, intime, riservatissime... Ognuno di noi ha questo bisogno, deve parlare per liberarsi, o almeno alleggerire il peso di cose... e io suscito fiducia, ascolto, do loro la possibilità di parlare liberamente in un ambiente senza "orecchie spione".

Io ispiro fiducia certo, tuttavia non ho fatto il giuramento di Ippocrate e posso raccontare ogni cosa, storie "terribili" di tradimenti ma molto molto avvincenti. (Angra domanda nel suo libro "Antologia di Mai Belà River" come potessero avvenire tradimenti coniugali e no in una città piccola e pettegola come Asmara dove la maldicenza era pronta a esplodere con fragore di tuono perché costituiva un appetibile diversivo. Nelle stanze del CIAAO, dell'Italia, dell'Imperial? Neanche pensarci. Un pied a terre al palazzo Bahobeshi o Falletta? Da ridere. Scambi ufficiali come dire io ti do una cosa e te... Non ci sarebbe gusto, senza il fremito del peccato e senza fare dispetto a nessuno... No, velo dico io ora, con indirizzi, nomi e cognomi... (Oh, a questo punto tu che stai leggendo —se sei uno/a di quelli/essusti e sono certa che fai scorrere lo sguardo più giù più giù nelle righe dove hai paura di leggere il tuo nome: e allora li scriverò tutti minuscoli e li troverai a tradimento, proprio come hai fatto tu con "lei" o con "lui" n.d. oggi).

Quindi iniziamo con il criterio che, circa in ogni "storia", anzi in questo caso chiamiamola "fiaba" che più si adatta a cose leggere, a sogni, (cose leggere per chi le pratica ma insopportabili per chi le subisce, semmai dovesse saperle, e le mie clienti bazzicano la prima ipotesi, rare quelle tormentate dal dubbio e indavolate nelle indagini per accertarlo), è "lui" che comincia e conduce e organizza (quella volta era lui e noi donne facevamo finta di crederci! N.d. oggi) e allora affitta una casa, da solo o in "multilocazione" con altri fedigrati, una casa indipendente (senza portiere scrivono oggi le "estetiste" negli "annunci economici" n.d. oggi) di quelle piccole villette a Ghezzbanda o Sembel, Villaggio genio o anche in qualche vicolo del centro: l'importante è che abbia un giardino e un cancello per entrare con la macchina dopo essersi accertati di non essere spiati.

(A questo punto ci vuole spazio per i particolari e gli indirizzi e i... nomi? Pensate che io... senza tradire Ippocrate al quale no ho mai promesso nulla, dica tutto? Paziente fino alla prossima volta e... coraggio! N.d. oggi).

Marisa Baratti

La tomba di Ciro Costa

Caro Mai Tacli, mi fa piacere la pubblicazione della foto della tomba di Ciro Costa apparsa sul numero 6 (novembre/dicembre 2002). Ho mandato questa foto a Eros Chiasserini non per chiedere soldi ai nostri lettori ma per rendergli nota una situazione di cui avevamo parlato per telefono. Mi aveva chiamato lui per avere la copia di alcune cose pubblicate qualche anno fa. La tomba di Ciro Costa l'abbiamo già programmata e sarà fatta a spese mie e di mia figlia. Il cancello di ferro battuto del recinto l'ha offerto un'amica di Roma, la signora Luisa Malakari in memoria del marito Michele Marino. Il recinto lo hanno costruito i giovani seminaristi eritrei della chiesa (o centro francescano) di Embatkalla aiutati dai cittadini eritrei del luogo che hanno trasportato le pietre. E' costato, certo, del denaro, ma io spero di trovarlo qui. Manca la pavimentazione per le tombe dei bambini eritrei, ai quali, sì, potranno pensare i maitaclisti, che stanno facendo del loro meglio per aiutare un certo numero di indigenti locali eritrei. Io, per quanto mi è possibile, mi occupo degli italiani indigenti, o meglio, me ne occuperò in maniera più fattiva con qualche iniziativa alla quale sto pensando. (ma ho già fatto e faccio qualcosa). Per ora finiamo il piccolo cimitero di Embatkalla, sarà già un buon lavoro! O meglio, il primo passo!

Con cordiali saluti

Rita Di Meglio

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI D'AFRICA

È un'opera già completata che riferisce di decine di migliaia di italiani che per qualche motivo hanno operato in Eritrea, Etiopia, Somalia e Libia, con larghi riferimenti anche a Sudan, Egitto, Tunisia e Algeria, dal 1921 al 1990.

E' un repertorio biografico, unico nel suo genere, nato dalla necessità di riunire gli innumerevoli riferimenti tratti da libri e periodici pubblicati fino ad oggi.

Nel Dizionario non sono elencati esclusivamente i protagonisti (missionari, esploratori, viaggiatori, governatori di colonia, imprenditori ecc.) ma anche coloro che in qualche modo hanno contribuito alla conoscenza e all'affermazione dell'Italia in quei luoghi, come operai ed educatori, artisti, funzionari ed impiegati.

Il Dizionario quindi per l'enorme quantità dei nomi contenuti rappresenta uno strumento unico per ricordare e scoprire le identità di questi italiani che operarono in Africa.

L'opera, in più volumi, è attualmente in corso di revisione e verrà edita quest'anno se si raggiungerà il numero di 300 sottoscrizioni.

Chi fosse interessato ad inserire nominativi, ricordare parenti ed amici o ad avere maggiori informazioni può scrivere a:

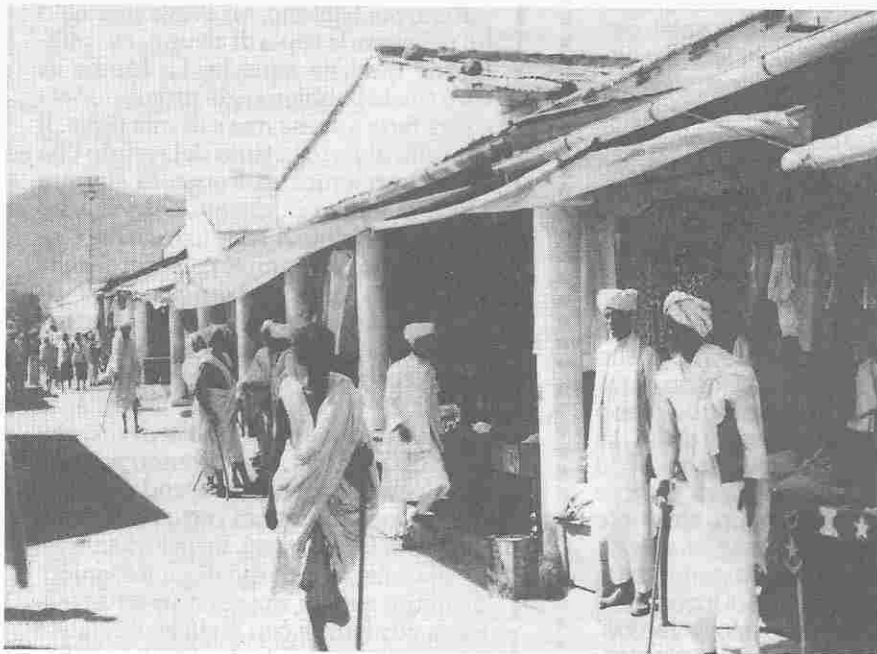
Gian Carlo Stella - Via Trento, 19 - 48010 Fusignano (Ravenna) - Telefono cell. 328.7378.603 - email: africana@libero.it

E' possibile la consultazione in rete della Biblioteca archivio "africana" a: <http://digilander.iol.it/africana>

RICORDANDO

Quando il 28 febbraio del 1941 ci fu il bombardamento ad Asmara di cui a pag. 39 de "L'agonia dell'Impero" c'ero anch'io e la mia famiglia. Sono Gloria Budini (1930), c'era la mia mamma Maria Seefelder in Budini, mia sorella maggiore

so prigioniero e tutti noi, assieme ad altre famiglie ci recammo giornalmente sulla strada che portava al forte Baldisserra, dove colonne di autocarri portavano i prigionieri. Quando passò papà fra polvere e gente che urlava i nomi dei propri



Il Mercato a Cheren.

Dolores, mio fratello Hermes e mio fratello Romano. Eravamo profughi da Gondar, dove mio papà Gino Budini combatteva come capitano di fanteria. Avevamo lasciato tutto a Gondar, solo poche cose avevamo portato con noi, pensando che fosse una cosa provvisoria (cosa

cari, non lo vedemmo. Solo più tardi lo potemmo salutare al forte, prima che partisse per l'India, dove rimase prigioniero per 5 anni.

Entrati gli inglesi in Asmara e le truppe di occupazione, ci sloggirono e fummo mandati a Cheren, dove fu requisita una casa colonia-

Padre Fortunato, Fra Michele), andavamo tutti in piazza ad aspettare la corriera che veniva da Asmara, era la cosa più importante della giornata, perché arrivava la posta. Nella piazza la costruzione più importante era il palazzo Riva, con i suoi negozi, il panificio, la gelateria, che era la nostra meta preferita, dato il caldo che c'era a Cheren, anche 40° nel primo pomeriggio. Dietro c'era il mercato indigeno, la moschea, sul minareto sul quale saliva il muezzin osannando Allah.

Ma la gita che più mi piaceva fare con mia sorella, era quella alla concessione di frutta dei signori Ertola. Ci mettevamo uno zambil in testa per proteggerci dal sole cocente e si andava. Arrivati al fiume Anseba, secco quando non pioveva, c'era un albero enorme e passando sotto battevamo le mani e una nuvola di pappagallini verdi col becco rosso, volava via. Vi erano tanti cammelli nel letto del fiume ed era un piacere vederli.

Riempiti gli zambil di papaie, mandarini, zaituni, riprendevamo il cammino, non senza esserci prima fermate al grande albero di Baobab dove c'era la statua della Madonna, che diceva-

no avesse protetto un gruppo di soldati che si erano nascosti all'interno dell'albero per salvarsi dalle granate. Dopo una preghiera, tornavamo a casa.

Eravamo contente se non incontravamo la vecchia negra, pelata, pazza "Susciti", che aveva sempre con sé un barattolo di latte pieno di sassi da tirarsi dietro. Altra figura locale era il nano "Ali", che era alto come un bambino di 5 anni e ti diceva sempre: "dammi una cicca". Ma se sei piccolo perché fumi? "Io stare grande" diceva.

I miei fratelli invece noleggiavano due cammelli per 40 lire, per andare fino al laghetto "Ciuciufit", del quale non si vedeva nemmeno l'acqua perché era ricoperta di piccole foglie verdi, che cadevano dagli alberi circostanti, vi era una piattaforma di legno sulla quale i più intrepidi saliva-no. Certo era pericoloso, raccontavano che ci fosse caduto dentro un asino, quindi per fare il bagno non era il luogo ideale. Mi ricordo che mio fratello Romano al ritorno non era più voluto salire sul cammello perché la sua andatura l'aveva fatto sentire male e quindi mio fratello Hermes dovette tirarsi dietro pure l'altro cammello, destreggiandosi con una bacchetta, che doveva sbattere sul muso per non farsi morsi-care.

Per noi ragazzi questo era un vivere sereno pure se i tempi erano preoccupanti. Certo ora non sarà più così, ma i ricordi restano vivi, anche se troppo lontani.

Gloria Budini

Nefasit addio

Una gradita sorpresa, una bella novità, una speranza di avere, per il Mai Tacli un nuovo collaboratore: "Nefasit addio" di Paolo Granara! (proprio lui e scusate se dico poco). 50 pagine o poco più "giocate" sui ricordi con fine eleganza, spirito vivace e stile da "noblesse de plume". Una bella battaglia con il fratello!

Caro Direttore, oggi la pena non è più da intingere nel tuo Arno ma nel Loro Mar Ligure. Umorismo di buon gusto esaltato dall'interesse per noi di cronache e costumi di tempi in cui eravamo già lontani dal paese.

Situazioni raccontate (sarebbe giusto dire riprodotte tanto sono vive) per un lettore ignaro delle nuove regole, disposizioni, leggi imposte dai vari governi che si sono succeduti dopo la nostra partenza.

Situazioni da lasciare esterrefatti ed anche, in alcuni casi, divertiti. Raccontate con brio leggero ed ironico. Lo stile Granara!

Mutatis mutandis mi hanno divertito e rallegrato come l'ascolto di un'orchestra che suona "Le storielle del bosco viennese" di quel mago di Johannes Strauss!

Ve ne scrivo un assaggio: Prefazione: "questo libretto è intitolato: "Nefasit addio" per il semplice motivo che nessuno ha mai pensato di rivolgere un saluto di commiato a questo piccolo paese situato a circa trenta chilometri da Asmara sulla strada per Massaua...

Tuttavia dopo la pubblicazione dei libri "Asmara addio" di Erminia Dell'Oro e "Addis Abeba addio" di Dante Andreasi, mi sono sentito in obbligo di ricordare questa località trascurata...

Avrei potuto intitolarlo in altri vari modi, come "Arbaroba arrivederci", "Mai Atal ciao" oppure con tono di esotismo "Senafé good bay", "Adi Quala farewell", ma ho preferito il titolo che appare in copertina e sono soddisfatto.

In questo gradevole "libretto" ci sono tante pagine ben scritte. Cito alcune righe da "L'apicoltore" a pagina 50: "ci sono momenti nella vita in cui un uomo si sente perduto; il mondo gli crolla addosso e non ha nemmeno un ombrello per ripararsi". Poveretto! (lo dico io).

Vi invito a chiedere all'autore come averlo, questo libretto, e al Direttore di pubblicare ogni numero un racconto del simpatico Maestro!

Bravo Paolo.

Sergio Vigili



Cheren: la nuova Moschea

che non fu). Tornando a Viale Mussolini, noi abitavamo nel palazzo Mazzetti, all'ultimo piano, vicino alla Cattedrale di Asmara, quando ci fu il bombardamento eravamo in cantina. Finito il bombardamento e quando tornata la calma ci accingemmo ad uscire, vi erano dei crateri su viale Mussolini, sui quali furono poste delle tavole in legno per permetterci di uscire ed entrare in casa. Tutti i vetri del palazzo erano andati in frantumi. Noi eravamo tutti salvi e questo ci bastava.

Caduta Gondar, mio papà fu pre-

le ad un arabo "Bakaschab" dove restammo per un anno. Abitavamo proprio di fronte al cimitero dove ora c'è la tomba del valoroso Generale Lorenzini. Poco discosto dalla casa vi era un villaggio di Tucul, abbandonato dalla gente di colore che vi abitava, a causa dei combattimenti.

Penso però con nostalgia a quei tempi, anche se erano difficili.

Cheren era un paesone. Nel pomeriggio, dopo la funzione del mese di Maggio, nella chiesa dei padri cappuccini (ricordo Padre Serafino,

I COMPAGNI

Albergoni, Baudino, Biagi, Bouchard, Contarino, De Filippis, Guasco, Gerondudi, Gezzi, Magnani, Marzi Nora, Marzi Piera, Mulfari, Nuovo, Onori, Paraschiva, Poggi, Rodes, Scandagliato, Soragna, Squillace, Subissati, Tomei, Vendemmia, Verolini.

Era l'appello della classe 1/a media G della scuola Ferdinando Martini di Asmara, anno 1943/44. A pronunciarlo, il primo giorno di scuola, era stata la professoressa Edelweiss Librando, una bella ragazza bruna e riccioluta, allora appena ventenne, ma non per la sua giovane età meno capace ed efficiente.

Quella lista l'avevo subito imparata a memoria avida come ero di socializzazione con bambini della mia età, dopo due o tre anni di scuola elementare fatta a casa con il concorso di maestre private, di genitori e di amici. Mia madre era infatti terrorizzata dall'idea di mandarmi a scuola con la guerra in atto. La signorina Librando, ottima pedagoga, conosceva l'arte dell'insegnare come una persona già roduta. Grazie a lei ho avuto solide basi di italiano, latino e storia. Era severa ma ci faceva anche ridere e ci parlava della sua passione per il pianoforte. Aveva anche una sorella, Delia, pianista.

Una volta ci aveva detto in classe: "Il mio cognome deriva da Liutprando". Ricordo ancora la franca risata di mia madre quando, gli occhi spalancati per l'ammirazione, glielo avevo raccontato. "Se lei discende da Liutprando" - mi aveva risposto - "io discendo dai Fenici" ! (il nome da ragazza di mia madre è infatti FINIZIA).

Ma ritorniamo ai compagni. Anche se di alcuni l'immagine è un po' sfocata, li ricordo tutti benissimo. Bouchard, una ragazzina bionda e diafana con le trecce in su. Diceva di essere di origine francese, ma forse era solo torinese. Paraschiva, sempre ben vestito, alto, magro e raffinato. Le sorelle Marzi con cui in seguito abbiamo diviso, e dividiamo ancora, studi e amicizia profonda. Mulfari un piccolino dai capelli rossi che mi faceva i dispetti. Una volta aveva scritto sul mio vocabolario di latino: "Nuovo Fiorella è mia". Avevo violentemente protestato suscitando l'ilarità della classe. E infine Gerondudi Elsa o Velia (aveva due nomi) l'amichetta del cuore, che abitava di fronte a casa mia in via Vitelleschi. Con lei ho passato giornate intere appollaiata sul nespolo del mio giardino a chiacchierare e ridere prima che fosse spodestata, due anni dopo, dall'altra mia amica

del cuore, Bruna Clun. Sullo stesso nespolo, naturalmente! Velia, avevi una grossa e lunga treccia che ti scendeva fino alla vita ed eri una ragazzina dinamica e vivace. Dove sei? Sarebbe bello ricostruire la 1a G in un prossimo incontro per dire, tutti insieme, un grazie alla signorina Librando. Con la magia del Mai Tacli? Forse sarà possibile, almeno lo spero!

Fiorella Nuovo



Asmara, 31 marzo 1954. "Il nespolo del mio giardino".

...l'asilo può attendere IL VIAGGIO DI MIMI'

Un sogno anche per Mimì, fuggita a vent'anni da quel caos dimenticato che è oggi Addis Abeba. Etiope di nascita ma eritrea di "razza", in un italiano ancora incerto descrive la notte in cui la sua vita di studentessa, borghese e tranquilla, è andata in pezzi: uomini sconosciuti che buttano giù la porta e portano via suo padre, colpevole di lavorare per l'ambasciata eritrea, dunque certamente una spia. Era l'inverno del 2000. "Non ho più saputo nulla di lui. Ho chiamato tutte le carceri. E' morto, ne sono sicura. Questi uomini hanno preso in pegno i documenti di tutta la famiglia: impossibile senza alcuna identità, riparare in Eritrea. Mimì si confonde in una massa di pro-

fughi diretta a Gibuti: una settimana di cammino, poi cinque mesi a vivere di elemosina, per strada: il denaro portato da casa serve per la traversata verso l'Europa. Le è costata 1.700 dollari, tutto sommato un buon prezzo per una casa, un nuovo amore e un lavoro da imbustatrice. "Sopravvivo, ma tanti soldi li mando a mio fratello, che è fuggito in Sudan". Ha 17 anni; Mimì si sta dando da fare perché venga in Italia, ma senza un pezzo di carta che dimostri la loro parentela, l'ambasciata italiana a Kartoun non concede il visto. Dolorosa impasse burocratica, "chissà che con questo articolo..."

(da "IO" settimanale del sabato venduto col Corriere della Sera, del 22.3.2003)

Padroncini e camionisti

Un argomento che sul M.T. non abbiamo ancora trattato e che Nereo Consalter di Decameré ci ha ricordato di recente (in privato). Si può dire che ai nostri tempi (e anche dopo... per un po') se l'economia in Eritrea e in Addis Abeba, a modo suo "girava" lo si deve in gran parte alla professionalità

pre instancabili per centinaia di chilometri in tuta solitudine (non sempre splendida) di fronte a panorami di bellezze naturali ancora vergini, intatte! C'è stato sicuramente un periodo in cui l'economia della regione poggiava sulle vostre spalle, sulle vostre fatiche, sulla vostra generosità e compe-



1954 - Addis Abeba-Gore. Guado sul fiume Gabba.

e al sacrificio di queste due categorie di lavoratori. Il viaggio più importante, consueto e lungo era quello: Massaia-Asmara-Addis Abeba. Ne avete fatto dei km, dei sacrifici! Ne avete corso dei rischi e dei pericoli; prima con quel "carro armato" del "34" poi di mano in mano con i nuovi modelli Fiat OM Lancia! Quanti eravate a

tenza. Grande sacrificio quello della lontananza della famiglia per dozzine e più di giorni (quando andava bene). Non conosco quelle strade che per tanti anni avete percorso come un dovere. L'esperienza vostra in questo campo equivale ad una laurea. Credo che chiunque di voi abbia voluto ricomincia-



.....padroncini e camionisti....

Decameré ai tempi d'oro? Non fatemi fare dei nomi che sono tanti e non li ricordo tutti (proviamo: Ceccato, De Faveri, Cantù, Tosatto, Mini, alpi, Avigo, Dal Pozzo, Nereo Consalter ed una infinità ancora. Chiedo scusa e spero di non aver confuso in questo elenco persone che abbiano, invece, esercitato un'altra professione.) Quale contributo elevato e insostituibile alla sopravvivenza e allo sviluppo di quel paese! (inteso ancora nella sua unità). Lavoro difficile e voi sem-

re qui, in Italia, dal punto di vista tecnico-pratico non abbia trovato difficoltà. Avere un poco dei vostri ricordi farebbe compagnia anche a noi. Venero anche anni difficili, di soprusi, di pericoli, di aggressioni con qualche morto e qualche ferito. Delitti. Non vado più avanti. Ci vuole qui un elenco da parte vostra per ricordare senza omissioni! Ed una cosa è certa: se ci fosse una iniziativa da prendere dovrebbe essere quella di un monumento al "camionista"!!

Sergio Vigili

Marisa Baratti: La nostra Africa

Quando lessi per la prima volta un "pezzo" della Maria sul M.T. pensai: questa ragazza ha del talento. E pensai bene. Ho appena finito di leggere il suo recente libro dal titolo "Era una volta il..." e scopro che il mio giudizio non era avventato. Marisa non solo scrive, ma SA anche scrivere, intendo dire che sa come scrivere. Lei ti prende per mano e ti conduce nei luoghi e nei tempi che vuole, e tu la segui docile remissivo e curioso come un cucciolo di gatto.

E dove ti porta? Indietro, sull'altopiano, ad Asmara, a Cheren, a Massaua, tutti luoghi che tu ricordi per averci trascorso i diciotto, i venti, i trent'anni. Tutte le vicissitudini, le gioie, le sofferenze diventano tue perché Marisa te la impone quasi chiedendo: ti ricordi? c'eri anche tu.

In questa sede non m'interessa entrare nel vivo delle narrazioni, ma soltanto esaltarne il modo con cui ti trascina nelle vicende. Puoi non ricordare i nomi di coloro che le stanno a fianco, ma non importa, tu sei con lei a Ghinda, sul Bizen, a Gaggiret e persino sul Viale Mussolini, al Cinema Dante, in Via Sicilia dove spesso transitavano piccole carovane di pochi rassegnati cammelli.

Marisa, ti detesto. Ero riuscito a dimenticare la mia infanzia, i miei giochi, le battaglie a sassate che mi procurarono due o tre cicatrici che prima i capelli nascondevano e ora sono alla mercé di tutti, ma non me ne dolgo perché le considero ferite di guerra.

Marisa, ti voglio bene perché mi hai aiutato a ricostruire parte della mia prima giovinezza, però tu non solamente l'hai ricostruita ma l'hai addirittura clonata. Quando Angelo Granara mi parlò del tuo libro io mi affrettai a chiedertene una copia che mi accinsi a leggere con un certo distacco. Sono cose che si dicono.

Io volevo solamente fare una piccola recensione dicendo ma come sei brava, ma come scrivi bene, ma eccetera; e invece sono qui a combattere contro quella nostalgia che nessuno era riuscito a crearmi e che io ritengo un sentimento inutile che fa lo sgambetto al futuro. Credo che non rileggerò il tuo libro se non per ammirarne la prosa nitida e scorrevole, la fantasia imbrigliata dai fatti reali e la semplicità limpida del tuo dire.

Vorrei inviare copia della tua opera a tutti quegli scrittori di casa nostra per dare loro un esempio di come si scrive in italiano. Troppe volte mi è capitato di rileggere un periodo per verificare a quale soggetto era riferito l'ultimo verbo dello stesso periodo.

Beh, credo di aver detto tutto ciò che volevo dire. In sintesi, è vero, ma se mi fossi lasciato trascinare dai miei sentimenti e dai tasti della macchina per scrivere, avrei messo in imbarazzo Marcello Melani il quale sembra perennemente in pena a causa dello spazio sul M.T. Ora mi accorgo che più che una

recensionella, questa sia una lettera aperta a una cara amica. Prendile così, Marisa, è proprio una lettera sincera e affettuosa. Al prossimo libro.

Roby

Plauso al Mai Tacli

gennaio-febbraio 2003 e un bravo al direttore (con la dovuta comprensione per la sua fatica).

* * *

Bello il primo numero del 2003. Rilevata (anche da noi), con rammarico, l'assenza del Caravanserraglio di Alce. Tornerai, vero Cesare?

* * *

Diamo con piacere il "benvenuto" a "Il bastian contrario" di Angra. Restiamo in attesa del ritorno del figliol prodigo Roby. Tornerà!

* * *

Va sottolineata la pagina 9: "La Via Crucis Eritrea" per la chiesetta di S. Zeno in Nago, 25 agosto 2002. "La tavola che riproduce la caduta sotto la Croce è... piena di colore eritreo con la presenza dell'asinello, che per noi... è obbligatorio nell'evocare quelle contrade. Sarebbe bello e gratificante ammirare tutte le 14 Stazioni. Architetto de' Bonetti... come dobbiamo interpretare il finale... del racconto della storia della Chiesa di S. Zeno in Nago, laddove dice: "...l'asinello che l'accompagna è stato "spostato" dal presepe ed è, contemporaneamente una specie di... Firma... dell'autore della Via Crucis Eritrea?"

Architetto de' Bonetti e familiari: avete la mia stima e simpatia. Lei sta facendo molte belle cose per la "memoria" di quel Paese. Grazie!

* * *

Ben tornato Tonino. Con questo ultimo scritto sei... ammesso all'esame di maturità classica e scientifica. OK? Ti suggerisco il titolo del tema di Italiano: "Perché tutti, ma proprio tutti, ti vogliono bene?"

* * *

Da grande reporter lo scritto: "L'avventura della nave Coloniale Eritrea". Grazie ad Alberto Rosselli anche per le foto. Un tuffo nel passato e... soprattutto un tuffo nel... Mar Rosso!

* * *

Direttore: Il Mai Tacli del 2003 è il più bello di questi ultimi anni. Ha toccato l'acme dell'interesse di tutti i lettori. Direttore sei bravo e migliorerai ancora... sai perché? Perché sei un "ever green"!

Ciao, credi a me!

Sergio Vigili

E BRAVO NICKY!

Sono sinceramente lieto che il prestigioso premio "Mario Tobino 2002" per la narrativa sia stato aggiudicato a Nicky di Paolo per il suo bel romanzo "Mentuab".

Il romanziere asmarino aveva già ottenuto importanti riconoscimenti (Secondo Premio Internazionale emigrazione per la narrativa; Quarto Premio Mario Tobino; ecc.) e questa volta ha fatto centro dimostrando di avere raggiunto la piena maturità non soltanto stilistico-narrativa ma anche nella creazione della dimensione psicologica dei suoi personaggi che sono disegnati nella loro complessità di sentimenti, nelle loro lotte interiori, nelle loro relazioni con il mondo che li circonda.

Quello di Nicky Di Paolo è stato ed è un costanti approfondimento della storia, dei costumi, degli usi e dell'animo delle genti del Paese che più ama: l'Eritrea; amore che lo spinge a scrivere le sue affascinanti pagine per comunicare agli altri almeno una parte dei suoi sentimenti.

Io ho letto con piacere e con interesse "Mentuab" perché l'Autore ha saputo sapientemente inquadrare le vicissitudini del protagonista nella storia di questa regina, nello scenario di una Gondar imperiale ai tempi del crudele imperatore Beccafà.

Gli intrighi di corte, la vita di palazzo, gli odi, le passioni, gli amori e le ambizioni di una corte imperiale accompagnano le contrastate vicende del protagonista avvincendo il lettore fino all'ultima pagina.

Davvero un bel romanzo in cui l'Autore non si lascia mai prendere la mano da facili sentimentalismi, da sterili apologie, da scontate critiche, ma guida con mano sicura la narrazione e a me non resta che fargli le più sentite congratulazioni.

Angra

CANTANTI IN PARADISO

Presto in libreria un interessante libro sui cantanti scomparsi di Gilberto Paraschiva



Chi, come me, gli "anta" li ha superati ormai da qualche lustro, chissà quante volte ha ricordato e sicuramente rimpianto le voci che ormai, in quest'ultimo ventennio, il Padreterno ha scritturato per un Concerto perenne in Paradiso: da Claudio Villa a Mia Martini, da Dalida a Domenico Modugno, da Umberto Bindi a Roberto Murolo, da Alex Baroni a Giorgio Gaber o da Lucio Battisti al calabrese Rino Gaetano ecc. ecc.

Ne ho citati a caso una decina perché fan parte di quella schiera di cantanti che ho avuto modo di presentare, quand'erano ancora in vita, in feste in piazza, spettacoli teatrali, festivals e spettacoli televisivi.

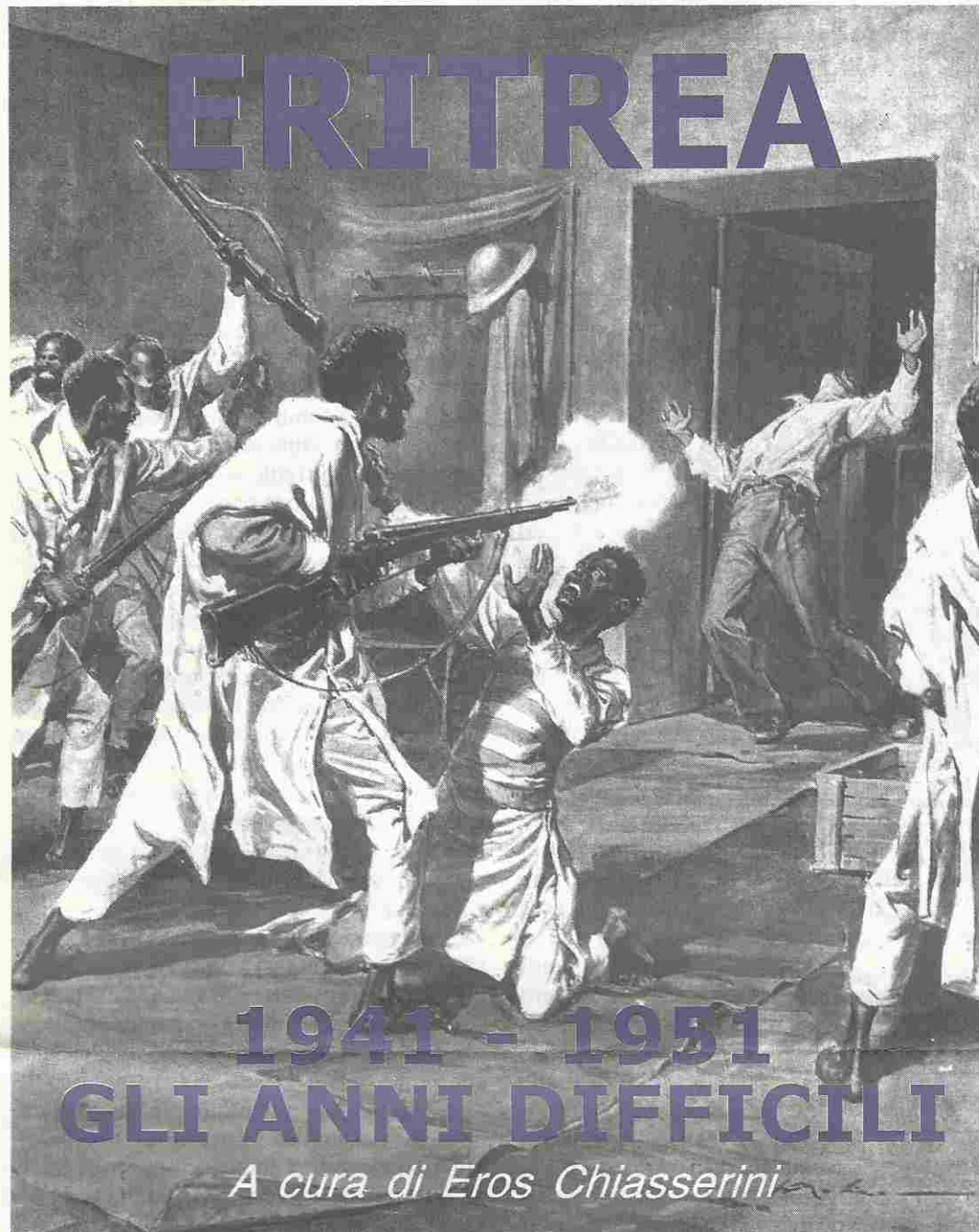
Ve ne sarebbero ancora tanti che ho avuto il piacere e l'onore di presentare, ed anche conoscerli più intimamente, come ad esempio Renato Carosone (col cui com-

plesso ho avuto il piacere di sedermi alla batteria ancor prima che si sedesse il mio ben più valido collega Gegé Di Giacomo) ma, state tranquilli che, su questo libro in corso di stampa, troverete in ordine alfabetico tutti i cantanti defunti della mia memoria e li ho descritti così come li avrei potuti presentare ad un immaginario "Concerto in Paradiso", raccontando, a coloro che non hanno avuto modo di conoscerli sulla terra, qualcosa sulla loro carriera artistica, con la speranza che il Signore non resti eccessivamente soddisfatto di questa mia presentazione e rischi di farmeli presentare... dal vivo, in Cielo!

In ogni caso gli ricorderei che ha a sua disposizione, per tale compito, un mio ben più valido collega, anzi due: Nunzio Filogamo, il papà dei presentatori italiani ed il simpaticissimo Corrado. Si perché in questo libro, con un vastissimo numero di fotografie, ci sono anche loro perché, pur non essendo cantanti, per lo meno un successo discografico lo hanno ottenuto. Ricordate Corrado con Carletto... l'ha fatta nel letto, l'ha fatta nel letto?

Non voglio comunque decantare troppo questo libro che non si sa ancora quale critica potrà avere dai lettori. Io, dal canto mio, ce l'ho messa tutta per fare un buon lavoro e penso che la Antonio Carello Editore, che sta curando l'opera, stia facendo altrettanto.

Chi fosse interessato a prenotare il libro potrà rivolgersi a: Antonio Carello Editore - Casella Postale 69 - 88100 - Catanzaro, o tramite telefono: 0961.727048.



ANNI 1941 - 1942

L'11 giugno 1940, il giorno successivo all'inizio delle ostilità, avvenne il primo bombardamento aereo di Asmara. Nei primi giorni di guerra gli obiettivi della RAF furono essenzialmente militari ed i danni abbastanza contenuti. Le operazioni iniziali coinvolsero quasi esclusivamente il personale militare dislocato nei vari settori dell'Impero e, a parte il richiamo alle armi dei civili abili al servizio e lo spostamento logistico di qualche famiglia del personale, la popolazione soffrì solo marginalmente le conseguenze della guerra appena iniziata.

In altre città dell'Eritrea le incursioni aeree furono subito martellanti, continue ed indiscriminate. Ne fecero le spese Assab, con le prime vittime civili già dal settembre 1940, poi Massaua e Cheren dove, da lì a poco, sarebbe iniziata l'epopea dei nostri soldati nello strenuo tentativo di arginare il dilagare in Eritrea delle truppe britanniche.

Il 31 gennaio iniziò la battaglia di Cheren, una delle più cruente dell'intero conflitto, che vide impegnate allo stremo tutte le nostre truppe fino a quel tragico 27 marzo che di fatto segnò la perdita completa dell'Eritrea.

Negli ultimi mesi precedenti alla resa, Asmara fu sottoposta a continui bombardamenti e non più esclusivamente su obiettivi

militari ma lanciati indiscriminatamente sulle varie zone della città come per intimidire e fiaccare l'ormai esausta popolazione civile e di riflesso per minare la volontà di resistenza delle truppe impegnate tra le montagne di Cheren.

Per le continue inevitabili perdite di aerei ed infine con la tragica morte dell'eroico Mario Visintini, anche la nostra caccia non rappresentò più un ostacolo per le forze aeree britanniche che intensificarono le loro azioni. Il bombardamento del 28 febbraio causò numerosi danni nel centro cittadino, la morte di 18 civili ed il ferimento di altri 64.

Il mese di marzo fu caratterizzato da incursioni a cadenza giornaliera. L'ultima, il 30 del mese, quando ormai il destino dell'Eritrea appariva segnato, causò altri 12 morti e 35 feriti fra la popolazione civile.

La notte tra il 31 marzo ed il 1 aprile vide le strade di Asmara percorse da nutrite bande di sbandati che si abbandonarono a violenze e saccheggi sia dei depositi militari che di civili abitazioni, sparacchiando e lanciando bombe a mano. Le zone maggiormente interessate furono quelle dei mercati indigeni ed il quartiere di Ghezzabanda minacciati da ex ascari, per lo più etiopici dell'Hamara, affluiti dai campi di battaglia. Fortunatamente le an-

cora presenti forze di polizia riuscirono ad arginare efficacemente le scorrerie e ripristinare una accettabile calma.

Il 1 aprile 1941, con l'ingresso delle truppe britanniche in Asmara e, nei giorni immediatamente dopo con la caduta di Decameré e di Massaua, iniziò l'occupazione militare dell'Eritrea.

Da quella data e fino agli anni '50, ebbe inizio e si protrasse la tragica sequenza delle aggressioni e degli omicidi a danno di italiani che pagarono un alto tributo di sangue e di dolore. La massima virulenza si raggiunse nel periodo in cui si dovettero decidere le sorti dell'Eritrea la cui popolazione era fortemente divisa sulla via da scegliere soprattutto per l'intervento di forti pressioni esterne che premevano per indirizzare le decisioni dell'ONU verso la soluzione a loro più gradita.

Il prologo di quanto sarebbe avvenuto durante il periodo dell'occupazione - durata dal 1 aprile 1941 al 15 settembre 1952 - si ebbe già con la propaganda di guerra che aizzava i nativi contro le altre popolazioni immigrate; ed in particolare contro gli italiani, illudendoli con la promessa che a guerra finita ogni proprietà terriera ed immobiliare sarebbe passata automaticamente di diritto agli eritrei.

Quale frutto di questa insensata propaganda, già nei primi mesi, si ebbero numerosi episodi di invasione e devastazione di concessioni agricole condotte da italiani oltre a saccheggi di negozi di proprietà di commercianti arabi, episodi che l'Amministrazione Militare Britannica non sempre riuscì a reprimere, pur impiegando la forza, suscitando comunque la reazione e la sorpresa dei nativi che si sentirono traditi e defraudati.

Prima del conflitto in Asmara e negli altri centri dell'Eritrea in generale, gli episodi di rapina, brigantaggio o terrorismo erano rarissimi ma, una volta venuta a mancare l'autorità del Governo Italiano incominciarono a verificarsi sempre più frequentemente atti criminali a danno sia di italiani che di eritrei che sfociarono anche in sanguinose vendette, aggressioni ed assassinii nello stesso centro cittadino.

Agli inizi di aprile iniziarono ad affluire al Forte Baldissera numerose colonne di autocarri carichi di prigionieri italiani. Poco dopo presero il via i rastrellamenti per le strade cittadine, nei pubblici locali e gli arresti a sorpresa di notte nelle abitazioni.

Il periodo tra il 1941 ed il 1943 fu caratterizzato anche dalla creazione dei campi profughi, dei campi di concentramento, dal trasferimento nei campi di prigionia nelle varie colonie inglesi di militari e civili - come quello funesto legato all'affondamento del trasporto "Nova Scotia", silurato da un inconsapevole U-boot tedesco nelle acque di Lorenzo Marques il 28 novembre del 1942, che costò la vita, tra gli altri, a 651 italiani - dalla disintegrazione di migliaia di famiglie, dall'inizio dei rimpatri con le "Navi Bianche" per decine di migliaia di donne, bambini, vecchi ed infermi e dallo smantellamento sistematico delle più importanti infrastrutture dell'economia del paese con il solo evidente scopo di ridurre al minimo possibile la presenza degli italiani in Eritrea.

I primi omicidi di nostri connazionali, essenzialmente a scopo di rapina, avvennero il

Nefando bombardamento

Ieri alle ore quattordici e quarantacinque bombardieri inglesi, scortati da apparecchi da caccia, hanno bombardato il centro della nostra città. Le bombe cadute nei pressi della Cattedrale, hanno causato morti e feriti fra la popolazione civile nazionale e indigena. Alcuni bimbi che uscivano dalla scuola sono stati colpiti a morte dai mitragliatori britannici. Le Autorità militari e civili, con alla testa il Comandante dello Scacchiere Nord e il Segretario Federale dell'Eritrea,

sono prontamente accorsi sul posto, durante il bombardamento, e in seguito si sono recati presso le famiglie delle vittime e al capezzale dei feriti.

Le squadre di pronto soccorso della mobilitazione civile, composte di anziani e di giovanissimi della GIL, hanno dato magnifica prova di coraggio e di spirito di sacrificio. La popolazione ha accolto il nefando bombardamento nemico inneggiando all'Italia, al Re Imperatore, al Duce.

ASMARA EROICA

I "gentlemen" della R.A.F. hanno fatto centro.

Centro perfetto nel cuore della nostra città ove non si trova alcun obiettivo neppure lontanamente utile all'economia di guerra, neppure lontanamente utile alla vita della popolazione.

Hanno fatto centro, i pirati della R.A.F. ove abitano donne e bambini e pacifici borghesi. Le bombe di questi luridi messeri sono cadute proprio d'intorno alla Cattedrale, a pochi metri dalla Casa di Dio, recando devastazione e morte. Come se i "civilizzatori del mondo" avessero voluto distruggere il luogo ove si prega, il rifugio di chi attinge nella preghiera il conforto di ogni sofferenza, e anche la forza per resistere, fino al sacrificio estremo, alla barbara prepotenza del più barbaro degli imperi del mondo.

Al valore dei nostri soldati,

alla ferma, eroica resistenza delle nostre popolazioni, al superbo blocco di volontà dimostrato da questa nostra fierissima Primogenita, gli inglesi assassini, impotenti a conseguire con le armi leati i successi che si erano prefissi, oppongono i loro metodi di barbarie e di terrore.

Asmara eroica, lo sappiamo questi messeri, è più che mai in piedi. Con il fardello delle sue vittime stretto nel cuore, con la sua fede cristallina, con il suo odio violento verso coloro che sfogano i loro bassi istinti nella disperata speranza d'inducere lo spirito di questo popolo di lavoratori e di pionieri, di Eroi e di Martiri, che chiede una giustizia maggiore ed una vita meno grama per sé e per i suoi figli.

Asmara eroica, salutando le sue vittime innocenti, risponde alla vile aggressione con il suo disprezzo.

I Combattenti dell'Impero risponderanno moltiplicando la loro volontà di resistere a qualunque costo, verso l'immanicabile Vittoria.

ASMARA - Corriere Eritreo - Anno XIX nr. 52 - 1 Marzo 1941

5 aprile 1941 presso il villaggio di Acrur non distante da Saganeiti, nell'Acchelé Guzai. Ne furono vittime i tenenti della PAI **Fernando Lauriti**, **Edoardo Sangue** ed il vicebrigadiere **Giuseppe Faenzi** uccisi da alcuni abitanti del villaggio sobillati dal parroco copto e dal rappresentante della comunità locale.

I tre militari, dopo il collasso delle forze italiane, percorrendo zone non conosciute stavano tentando di raggiungere Asmara ed avevano richiesto una guida che li accompagnasse. Dopo poche ore di marcia furono attirati in una imboscata ed uccisi dal lancio di bombe a mano e da colpi di fucile. Rapinati di tutti i loro averi e spogliati degli abiti furono frettolosamente sepolti. Le salme, riesumate qualche tempo dopo, mostrarono segni di inaudita crudeltà, una era stata decapitata ed un'altra aveva subito l'amputazione di una mano.

Il 21 aprile iniziarono le prime scorribande e le prime devastazioni sui terreni dei coltivatori italiani messe a segno da parte di contadini eritrei nelle concessioni di Emilio Fareri e degli Eredi Cicoria nella zona di Hametzi, presso Medrizien.

Nella notte del 23 dello stesso mese, sempre per rapina, avvenne l'assassinio di **Luigi Favro** per mano di due ladri che riuscirono ad introdursi furtivamente all'interno della sua baracca situata nel campo autotrasporti *De Gradi*, nella zona di Godaif. Svegliato da rumori sospetti ingaggiava una colluttazione con gli aggressori ma veniva colpito mortalmente alla testa con una sbarra di ferro e decedeva poco dopo.

al braccio sfracelladoglielo e causandogli varie ferite alla gamba sinistra. Malgrado la mutilazione riusciva, assieme al mezzadro, a raggiungere l'abitazione e barricarsi. In soccorso degli aggrediti intervennero alcuni militari indiani in transito. Di Gioacchino, ricoverato all'Ospedale Regina Elena di Asmara, vi decedeva il giorno dopo per la grave emorragia subita. A seguito del grave episodio l'azienda venne abbandonata.

Il primo assassinio, legato al possesso di terreni, avvenne il 6 maggio nella zona di Asmara in località Addi Gombolò dove i nativi del villaggio, memori della promessa della propaganda britannica, ritenendo decaduti i diritti di proprietà della sua azienda agricola e per impadronirsene a forza, uccisero il concessionario **Raul Di Gioacchino** di 48 anni. L'aggressione avvenne alle prime luci dell'alba. Mentre Di Gioacchino ed il mezzadro **Pietro Greco** stavano compiendo una visita nell'azienda alcuni nativi, appostati nei pressi, li fecero segno del lancio di bombe a mano e colpi di fucile che raggiunsero il concessionario

Di questi iniziali episodi di violenza, legati alla ingannevole propaganda britannica sulle proprietà, sovente si riuscì ad individuarne i responsabili che subirono pesanti condanne.

La comunità italiana serrò i ranghi difendendo come possibile ma, soprattutto, confidando nel mantenimento dell'ordine, nella difesa della propria incolumità e dei propri diritti da parte delle autorità britanniche e delle Forze di Polizia preposte. Fiducia che purtroppo andò sempre più affievolendosi.

Agli inizi di maggio eminenti personalità eritree costituirono una associazione denominata *Mahber Fecri Hagher* (Associazione Amor Patrio) con intenti essenzialmente nazionalistici che riuniva sia i musulmani che i cristiani eritrei, al solo scopo di difenderne gli interessi, senza alcun particolare fine politico o che considerasse eventuali future suddivisioni o destinazioni territoriali.

Intanto anche le aziende agricole di *Merara*, nella zona delle *Pendici Orientali*, iniziarono a subire invasioni e devastazioni ad opera dei paesani nativi sempre più convinti di poter acquisire automaticamente le proprietà degli italiani. La prima aggressione armata prese di mira la concessione di **Umberto Viganò** che a stento salvò la vita. Seguirono a breve distanza di tempo quelle ai danni dei terreni di **Carlo Granzotti**, **Paolo Springolo**, **Guido Rossi**, **Mario Torriani** e **Gaetano Vuerich**.

Estremamente preoccupati per la situazione di pericolo venutasi a creare in tutta la zona gli imprenditori italiani reclamarono un deciso intervento dell'autorità britannica che provvide ad inviare un reparto della 10^a Brigata che sembrò, in un primo tempo, ristabilire l'ordine e la legalità. Purtroppo solo alcuni giorni dopo le invasioni ed i furti ripresero con immutato vigore così come le minacce di morte all'indirizzo dei concessionari per nulla disposti ad abbandonare le loro proprietà.

Al fine di chiarire ai nativi la legalità del possesso e della conduzione da parte dei concessionari italiani, furono decise delle visite nei vari paesi della zona da parte del commissario **Angelo Lauro** e di un ufficiale inglese per informare e spiegare che tutte le leggi italiane sulla proprietà erano tuttora va-



ASMARA - 23 marzo 1941, gli inglesi bombardano Asmara perché le famiglie convincano gli eroici difensori di Cheren ad arrendersi. Cominciano i bombardamenti: ecco come è stata ridotta Via Sacconi (tra Largo Camperio e Viale Mazzini) dalle bombe esplosive ed incendiarie inglesi. (Da "Candido")

lide ed in vigore e tutti erano tenuti a rispettarne le disposizioni. A seguito dell'azione intrapresa seguì un periodo di relativa calma senza eccessivi disordini.

ANNO 1943

Pur non essendo ancora iniziato il periodo più cruciale degli attentati e delle violenze terroristiche avvennero altre aggressioni ed uccisioni di nostri connazionali.

La notte del 10 ottobre del 1943 avvenne in Asmara l'assassinio dello studente diciassettenne **Francesco Sorrento**. Un nativo cercò di introdursi all'interno del chiosco del "Bar Oriani" per compiere un furto ma i rumori dello scasso svegliarono la proprietaria che urlando diede l'allarme. Il malvivente reagì sparando due colpi di pistola fortunatamente andati a vuoto. Francesco, uno dei figli della proprietaria, per nulla intimorito, inseguiva l'aggressore ed ingaggiava una coluttazione nel corso della quale venne esplosivo un terzo colpo che lo colpiva mortalmente. Ricoverato d'urgenza all'ospedale poco distante, malgrado le cure, vi decedeva qualche ora dopo.

Un'aggressione di insolita ferocia avvenne la sera del 19 ottobre, ad opera di una ben organizzata banda di nove scifta, ai danni del "Bar Topolino", situato al km 29 della camionale Asmara-Decameré, ed alla corriera della S.A. Salvati in servizio tra le due località.

Nella sala del bar erano presenti i due camerieri Antonio D'Antonio e Enrico Bendin, Gastone Sbolci, un commesso della ditta di alimentari "3 A" e Luigi Del Monte proprietario della "Anonima Autotrasporti" di Decameré.

Mentre conversavano udirono una forte detonazione nei pressi del locale che venne contemporaneamente investito da una nutrita serie di colpi di fucile. Tutti si gettarono a terra cercando rifugio sotto i tavolini ma **Luigi Del Monte** venne raggiunto da una pallottola che lo uccideva all'istante.

Dopo alcuni minuti sopraggiunse la corriera che si fermò regolarmente sul piazzale del bar. Sia l'autista, Gaetano Vetraino, che i passeggeri non si resero conto del pericolo ed iniziarono a scendere per ristorarsi durante la breve sosta. Fu in quel momento che gli scifta ripresero a sparare questa volta contro il gruppo appena giunto. Il sub-inspector della *Eritrea Police*, Vlahopoulos Eustache, comandato quale scorta alla corriera, rispose al fuoco con la sua pistola ma rimase im-



ASMARA - Donne eritree al funerale di un italiano ucciso dagli scifta. (Candido)

ditamente ferito ad una spalla. I passeggeri risalirono precipitosamente sul mezzo che riuscì ad allontanarsi a gran velocità verso Decameré. All'arrivo uno dei passeggeri, **Orlando Prati** di 28 anni, venne rinvenuto ormai cadavere sul fondo della corriera. Risultarono feriti, più o meno gravemente, oltre al sub-inspector, anche i passeggeri Gino Romanini, Piera Pompini, Luigi Marchetto, Eurelio Calabrese, Quintino Ciccarelli ed Enrico Briani.

ANNO 1944

Dopo alcuni mesi trascorsi in apparente tranquillità, le aggressioni ripresero all'inizio del 1944.

L'11 marzo degli scifta appostati al km 136 della camionale Asmara-Addis Abeba, nel tratto Senafé-Addis Caieh, nella zona Amba Terica, tesero un'imboscata alle auto in transito. Il primo a sopraggiungere fu un camioncino guidato dal proprietario Farneti che viaggiava in compagnia di **Umberto Vitro**, residente in Addis Caieh, dove gestiva il "Bar Dopolavoro". Il mezzo fu fatto segno da numerosi colpi di arma da fuoco uno dei quali raggiunse alla fronte Umberto Vitro. Farneti riuscì fortunatamente ad invertire la marcia ed a rientrare a Senafé dove il compagno di viaggio, ormai agonizzante, decedeva poco dopo per la grave ferita riportata.

Il mese di giugno vide l'inizio di una nuova fase del terrorismo che prese di mira per la prima volta le aziende agricole condotte da italiani. La sera del 17, nella concessione Cazzagon di Addi Finin nei pressi di Debaroa, erano presenti a cena i soci che la conducevano a mezzadria: Mario Beltramo, Chino Alessandri ed **Ernesto Discardi**, la moglie di Beltramo, Teresa, il figlio di due anni e mezzo Vittorio, l'operaio Pasquale Tiberi e l'amico Righini. Le finestre della sala da pranzo, illuminata dal "Petromax", erano aperte ed il gruppo degli italiani conversava serenamente.

All'improvviso avvertirono un colpo di arma da fuoco che mandò in frantumi il lume e, in rapida successione, altre fucilate. Rimasero subito feriti Discardi, al quale una pallottola aveva quasi troncato il braccio sinistro, il piccolo Vittorio e, in maniera più lieve, l'amico Righini. Gli altri riuscirono in qualche modo a mettersi al riparo. Dal vicino paese di Addi Finin, uditi gli spari, accorsero alcuni paesani che costrinsero alla fuga gli assalitori. Ernesto Discardi ed il piccolo Vittorio vennero immediatamente ricoverati all'ospedale di Addi Ugri. Al primo si dovette amputare il braccio ed il secondo, dopo lunga degenza, riuscì a sopravvivere. Malgrado le assidue cure il povero Discardi cessava di vivere il giorno successivo per sopraggiunta embolia.

Aveva così inizio la lunga e dolorosa serie delle aggressioni, omicidi e vandalismi ai danni delle aziende agricole e minerarie degli italiani sul suolo eritreo. Aggressioni che avrebbero irrimediabilmente messo in ginocchio l'economia del settore per quasi dieci anni.

Intorno alla metà del 1944, in un articolo sul settimanale in lingua tigrina "Eritrean Weekly News" pubblicato a cura del "British Information Service" e firmato "Un Eritreo", veniva descritto un futuribile progetto di spartizione del territorio della ex colonia.

Secondo l'articolista il Bassopiano Occidentale, abitato in prevalenza da popolazione musulmana, avrebbe dovuto essere incorporato al Sudan Anglo-Egiziano mentre il rimanente territorio, aggregato al tigrini etiopico, avrebbe dato vita ad un nuovo stato con ca-



ASMARA - Aprile 1941 - Italiani in attesa di ottenere il "Bollo di Sicurezza" grazie al quale gli occupanti garantivano la libera circolazione. Chi non otteneva il "Bollo" veniva arrestato e deportato in India, nel Sudan, nel Kenia. (Candido)

pitale Asmara ed essere quindi posto sotto l'amministrazione fiduciaria di una potenza europea per un periodo di 25 anni.

L'autore dell'articolo venne facilmente identificato nell'allora Amministratore Capo dell'Eritrea, il brigadiere S.H. Longrigg e di conseguenza apparve a tutti chiaro che la potenza europea che avrebbe dovuto prendersi cura dell'amministrazione fiduciaria non poteva essere altro che la Gran Bretagna.

A Decameré viveva **Gabriele Tartaglione**, un giovane di 35 anni che da alcuni mesi aveva preso in gestione il forno di proprietà di Emma Gandolfo. Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi quando la notte del 7 luglio qualcuno bussava alle imposte della sua abitazione in *Via Lombardia*. Malgrado l'ora insolita il fornaio si alzava ed apriva la finestra; non aveva neanche il tempo di rendersi conto di quanto stava succedendo che veniva raggiunto da un colpo di pistola al petto sparato da uno dei due aggressori che si allontanavano immediatamente verso il quartiere nativo. Gabriele Tartaglione decedeva nel pomeriggio dello stesso giorno. Da 5 anni residente nella cittadina era conosciuto e stimato da tutti per la sua operosità e correttezza.

Ripresero intanto le incursioni dei banditi nelle aziende agricole degli italiani.

Pietro Zino, un agricoltore di Savona, era proprietario di una concessione in Mai Ghindi presso Addi Ugri. La sera del 28 agosto si trovava nella sua abitazione in compagnia dell'amico **Gianfranco Cuturi**, un meccanico che era andato a passare alcuni giorni di vacanza nell'azienda agricola, e della

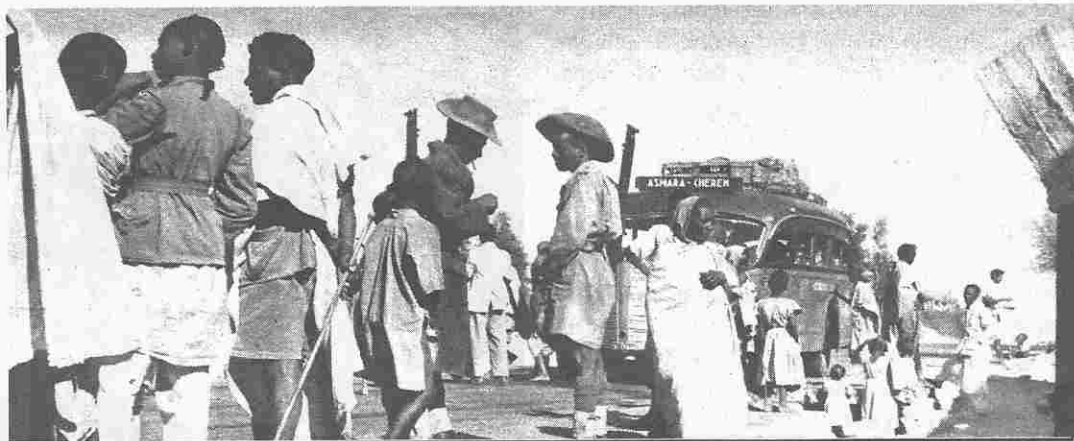
signora Corinna Verdina, sua ospite. Intorno alle 21 uno sparo ruppe il silenzio della notte ed un secondo colpo raggiungeva la porta di ingresso. Era un attacco degli scifta che chiedevano con insistenza denaro ed altri oggetti di valore.

Gianfranco Cuturi tentò di ridurre alla ragione gli assalitori promettendo di consegnare ogni cosa purché smettessero di sparare. Aperta con cautela la porta veniva immediatamente raggiunto da un colpo di fucile alla faccia che l'uccideva all'istante. Anche Pietro Zino cercava di calmare gli assalitori promettendo di assecondare ogni loro richiesta. Non fece in tempo a terminare la frase che un colpo di fucile sparato a bruciapelo lo raggiungeva al torace freddandolo.

Corinna Verdina, approfittando del trambrusto, riusciva nel frattempo a sottrarsi all'aggressione fuggendo verso il vicino paese di Mai Ghindi dove chiedeva soccorso ma, per i due italiani, non c'era più niente da fare.

Dei quattro aggressori, presumibilmente nativi del luogo, non fu mai trovata traccia.

Una eloquente conferma del progetto di spartizione dell'Eritrea, enunciato per la prima volta nell'articolo pubblicato sull'*"Eritrean Weekly News"* qualche mese prima, si ebbe il 5 novembre di quell'anno quando lo stesso Brigadiere S.H. Longrigg pronunciò il discorso inaugurale in occasione dell'apertura della prima *Mostra Agricola Zootecnica* di Addi Caieh. Rivolgendosi alla popolazione convenuta, ma in particolare ai vari capi e notabili eritrei, li sollecitava a riflettere su quello che avrebbe potuto essere il futuro territoriale della ex colonia invitandoli inoltre ad esprimere senza indugio il loro parere in proposito considerando che la guerra stava volgendo al termine e la decisione finale era ormai prossima.



ASMARA - CHEREN - Ad ogni svolta della strada si attende un attacco degli scifta. Le corriere hanno a bordo una scorta di soldati indigeni comandata da un carabiniere italiano. E' proibito viaggiare se non in convogli scortati. (da Candido)

In buona sostanza veniva chiaramente proposto che tutta l'opera di aggregazione compiuta fino allora, ottenuta superando differenze di razza, religione, cultura e che aveva consentito un lunghissimo periodo di pace e di concordia, doveva essere cancellata con il solo intento di favorire l'attuazione

delle mire britanniche sul territorio eritreo e con la sua spartizione fra Sudan Anglo-Egiziano ed Etiopia.

Sintomatica e rivelatrice la parte finale del suo discorso: *"Quelli nelle cui mani, dopo la guerra, sarà posta la decisione finale, vorranno, senza dubbio considerare accuratamente la storia politica, razziale e culturale dell'Africa Orientale in generale e dell'Eritrea in particolare. Essi considereranno la diversità di razze, di religioni e di linguaggio entro il territorio che il Governo Italiano unificò in una singola colonia; essi considereranno le relazioni e le affinità che questo territorio, o parti speciali di esso, hanno con i territori vicini attraverso i confini dell'Eritrea"*.

Il seme della discordia era stato gettato e non tarderà a dare i suoi malefici frutti.

Pochi giorni dopo, nel pomeriggio del 9 novembre 1944, una decina di banditi armati bloccavano, presso Dongollo, l'autocorriera in servizio tra Massaua ed Asmara. I due poliziotti eritrei di scorta furono uccisi prima ancora di poter ingaggiare una difesa mentre i passeggeri, costretti a scendere, furono privati di ogni loro avere. Due italiani vennero feriti con armi da taglio. Nel corso della rapina sopraggiunse su un camioncino l'italiano **Emanuele Arena**, dipendente dell'Amministrazione Britannica di Massaua. Sfortunatamente si accorse in ritardo del pericolo ma tentò ugualmente una repentina inversione di marcia. Mentre eseguiva la manovra fu colpito da una fucilata che lo uccise sul colpo. L'indagine che seguì dimostrò che quasi sicuramente gli autori di quell'ennesima aggressione furono gli stessi componenti della banda capeggiata dall'eritreo Ghebré Tesfazien già colpevole dei fatti accaduti al *"Bar Topolino"* e che continuò nelle sue imprese banditesche, principalmente sulle camionali a danno delle autocorriere, ancora per più di un anno prima di rifugiarsi in Etiopia.

(segue al prossimo numero)



DECAMERÉ - C'era una volta una popolata e prospera cittadina commerciale, ora è una città di fantasmi. (Da Epoca)

Massaua: aprile-giugno 1951

Il "miracoloso" ricupero della petroliera Riva Ligure

Da un giornale di Asmara dell'epoca riportiamo un articolo che illustra le fasi e le gesta degli uomini che, con mezzi scarsi e solo in otto,

sono riusciti a recuperare una nave di 3.500 tonnellate. Un'impresa a quei tempi (ed anche oggi) veramente eccezionale.

Trionfa la tenacia sul pessimismo degli esperti

E' noto ormai - anche per esserne stato fatto cenno su giornali locali - l'avvenuto ricupero della petroliera "Riva Ligure", ricupero che ha richiesto non lievi sacrifici ed il superamento di ostacoli e avversità tali da far dubitare, sin dall'inizio e, spesso, in seguito sull'esito felice dell'impresa.

Infatti, nel periodo in cui i lavori di ricupero erano affidati - per conto dei proprietari della nave, Govoni e Monteguti - ad un'impresa specializzata di Massaua, proprio nel momento in cui la vittoria pareva ardire, lo scafo si capovolgse per cause tutt'ora non chiarite, trascinando purtroppo nel pauroso ribollimento d'acque un

la mirabile impresa.

Otto uomini - due italiani e sei eritrei in tutto - ma otto tenaci volontà amalgamate e moltiplicate dall'incitamento e dall'esempio animatore di Giovanni Govoni; otto uomini che non hanno voluto e conosciuto riposo, uniti e tesi nell'unico fine di vincere ostacoli, incertezze, pericoli e avversità. Otto uomini animati da un desiderio solo: di issare il tricolore sulla nave strappata dalle acque.

Tutti degni di lode - Dice Govoni - e una parola in più di elogio, lo merita il coraggioso, instancabile Leghessé - soprannominato il "verduraio", il palombaro eritreo che ha avuto parte assai notevole nell'impresa.



Il "Riva Ligure" è una delle pochissime navi che, in seguito a capovolgimento, sia stato possibile recuperare in tutto il mondo; e se si penserà che l'impresa è stata portata a termine da otto uomini soli, con due

compressori e due barche a remi, non si potrà non sentire ammirazione e rispetto ed anche orgoglio per quella generosa tenacia italiana che non conosce ostacoli o soste.

A. Satti



esemplare lavoratore italiano, Arturo Ferri.

Da allora il ricupero della petroliera, della quale non si vedeva che l'enorme chiglia affiorante nelle acque di Archico, era parsa impresa inattuabile, quasi pazzesca e non solo ai più esperti palombari, ma anche a tecnici del ramo.

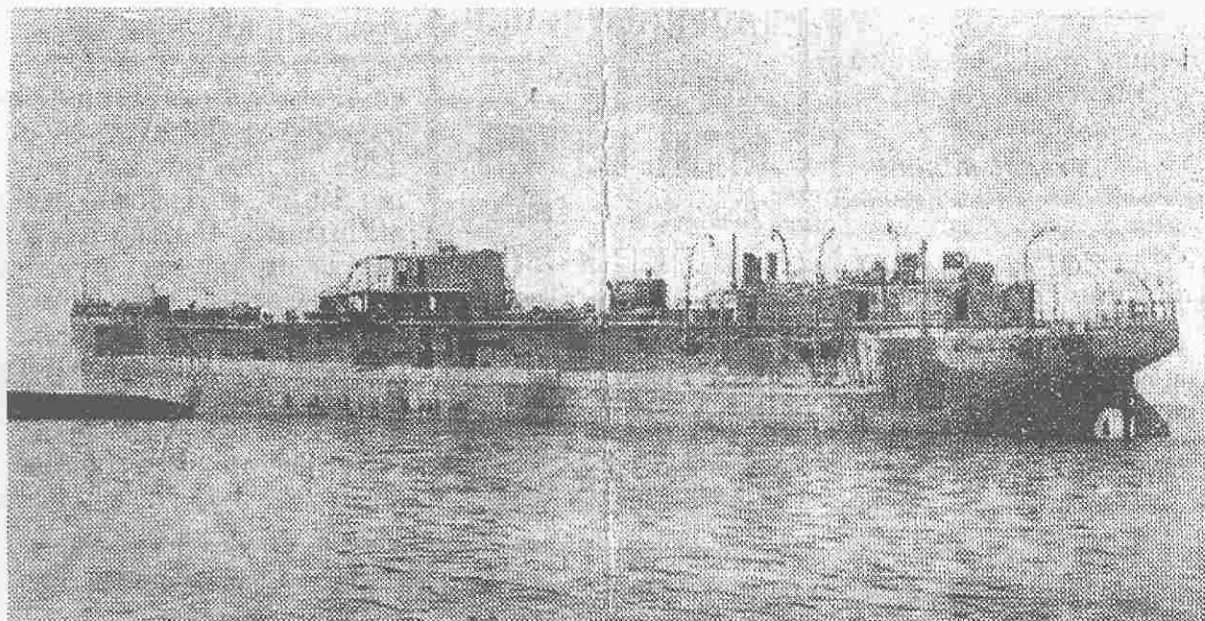
Finché Giovanni Govoni, uno dei proprietari, in uno slancio di audacia, non decise di tentare l'impresa, assumendosene l'impegno e l'onore, con il prezioso ausilio del progettista geom. Romolto Gandolfi e valendosi degli scarsi mezzi di cui disponeva.

Govoni letteralmente "si radicò" sul luogo dei lavori e non se ne allontanò che 34 giorni dopo, quando, cioè, imponente e tranquilla la petroliera galleggiava sul mare.

Non è senza commozione quindi e rispetto per tanta tancia e per quei 34 durissimi giorni di lotte e di ansietà - che si sale a bordo del "Riva Ligure", come ho fatto io in questi giorni, non per intervistare, ma per trovarmi a contatto e per parlare con i pochi uomini che hanno portato a termine



Giovanni Govoni insieme a Seium Leghessé, palombaro.



Dopo le brevi note di cronaca pubblicate nel numero del 2 giugno u.s., riproduciamo oggi la foto del "Riva Ligure" recuperato. Il lavoro, com'è noto, è stato ultimato sommariamente in 34 giorni. Ci è gradito ripetere, sinteticamente che

l'iniziativa è stata del Dott. Monteguti e del Sig. Giovanni Govoni. Consigliere tecnico il geom. Romolto Gandolfi; maestranze italiane, il motorista Olivieri Barioni e il palombaro Pistolesi. Operai eritrei, Seium Leghessé,

palombaro, Osman Ali, Ahmed Dhiù e Tuoldé Bechit, marinai; Maret Barachi e Cherella Mohamed, meccanici.

La petroliera "Riva Ligure" stazza 2136 tonn., portata 3500 tonn.; dimensioni ml. 78,15x4,671x5,35.

SOGNAVO LA NEVE

Oggi è Natale, il cielo è terso, sereno, nel mio giardino sono spuntate timidamente alcune violette e alcune primule. Non c'è la neve. Non amo particolarmente la neve, ma è Natale e sarebbe bello veder volteggiare nel cielo i fiocchi candidi.



1948 -sotto l'albero del pepe: Silva Tosi e Leda Mason.... Chissà se anche lei sognava la neve.

Questo inverno così strano, mi fa tornare alla mente i Natali asmarini: sognavo la neve e fuori era tutto un fiorir di margherite ed acacie, l'albero del pepe era sempre più verde ed i grappolini rossi dei suoi frutti sembravano ridere dietro le foglie e parevano dire: "Ma cosa sogni, non vedi com'è bella Asmara con questo sole, rallegriati non pensare alla neve."

I bambini giocavano nel cortile e non sapevano neanche cosa fosse la neve.

Preparavo il presepe in un angolo, e sopra ai pastorelli ed alla capanna, mettevo tanti fiocchi di cotone, nell'illusione che fosse scesa la neve almeno sul presepio.

Ne mettevo talmente tanti, che mia madre mi diceva: "Ne hai messi troppi, non si vede neanche la capanna, povero Gesù bambino, questa non è una nevicata, questa è una bufera!".

Non preparavamo l'albero di Natale perché non ne avevamo l'abitudine, ma osservavamo con curiosità quelli allestiti dagli inglesi alle finestre o nei giardini delle loro case.

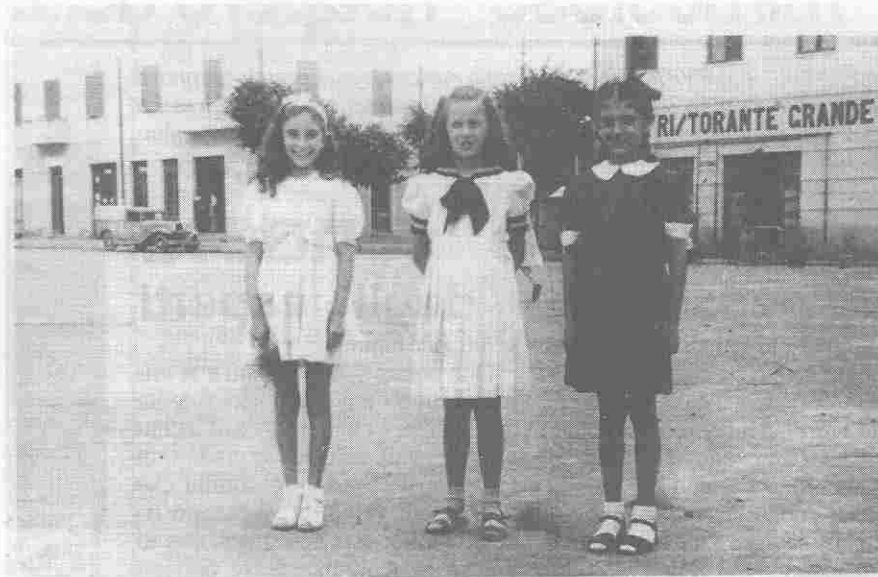
Per il giorno di Natale mia madre preparava i cappelletti: eravamo sempre in tanti a tavola, perché mio padre invitava gli uomini del cantiere che avevano le famiglie lontano in Italia, perché si sentissero meno soli almeno in quel giorno.

Quando si avvicinava il Natale si vedevano i volti di questi uomini farsi sempre più tesi e tristi: pensavano alle famiglie lontane, alle mogli, ai figli che avevano lasciato piccoli e chissà quanto erano cresciuti.

A casa nostra si rasserenavano un po', ma i discorsi finivano sempre sui Natali trascorsi in Italia, con la neve che scendeva fitta, coi fuochi del camini, che riscaldavano anche i cuori, con i bimbi che aspettavano la nascita di Gesù ... e gli occhi si facevano sempre più lucidi, guardavano fuori dalla finestra: c'era il sole, ma, come me, sognavano la neve.

Silvia Tosi

Rivivere con il ricordo....



Caro Mai Tacli,
Vorrei anch'io per una volta chiederti ospitalità per una piccola "rimpa-triata" in terra Eritrea.

Ti mando 3 foto: una che ritrae 3 bambine. E' stata scattata nel 1949 in Piazza Impero a Decameré.... era una domenica mattina ed io mi trovavo con le mie carissime amiche Franca Galletti e Marisa Iulini. Io, Giuliana Giuliani, sono la prima a sinistra della foto, Marisa al centro e Franca a destra.

Bei tempi spensierati allora!

Nell'altra foto sono con Franca

Galletti al raduno annuale di Desenzano, l'anno scorso. Franca è a sinistra. Ne sono passati di anni! Però manca Marisa Iulini che io non ho più rivisto dai tempi africani. Lei è sposata e so che vive negli Stati Uniti, ma ho voluto ugualmente mandare una sua foto.

Vorrei fare una sorpresa alle mie "vecchie" amiche d'Africa, per ricordare e rivivere con il ricordo i nostri begli anni spensierati.

Saluto con affetto Franca e Marisa e tutti gli ex decamerini.

Giuliana Giuliano.

Anna e Luciano Cannavà
- Asmara 1945



Lettera ad Anna e Luciano Cannavà

Cari nonni... è così che vi chiamo affettuosamente da più di trent'anni...

Vi siete conosciuti ed avete iniziato a creare una famiglia ad Asmara per poi farla crescere in Italia.

Ci avete descritto questi luoghi con i vostri ricordi e ci avete insegnato ad amarli anche per i loro piatti tipici, come lo zighini.

Ed è con una lettera aperta da questa rivista, che tiene sempre vivo in voi il pensiero di quella terra lontana, che desidero, a nome di tutti i vostri figli, nuore, generi e nipoti, farvi gli auguri per la festa del papà e della mamma. Siete da sempre il punto di riferimento di questa nostra famiglia così numerosa.

Vi vogliamo bene.

Rossana



Papà Covoni e l'avvocato Montaguti decisero che tutto quel bendiddio di ferro e acciaio che giaceva sul fondo della baia di Arcaico doveva essere recuperato. E così, nel 1951, con l'ingegnosità e la tenacia che un tempo distinguevano la razza, riportarono a galla il Riva Ligure, una nave da carico di 3500 tonnellate, autoaffondatasi nel 1941 per non cadere preda del



la barchetta.

nemico.

Tanto bastò alla nostra combriccola per organizzare all'istante una inusitata e favolosa vacanza sul relitto. In quattro e quattro Vanni Aiola, Lulù Carruba, Domenico Causarano, Nello Frosini, Corrado Covoni, Oberdan



Poche gocce di vino e tutti ciucchi...

Plazzi, Alfredo Reggiani, Mario Ruffin e Gigi Spiga, caricate stoviglie e provviste sulle auto, l'irripetibile 501 dei sogni, l'Augusta di Oberdan e l'Ardita di Corrado, si diressero in colonna a Massaua, destinazione il molo della fabbrica del ghiaccio a Taulud nei pressi del quale era

stato rimorchiato quell'ammasso di ruggine e incrostazioni madreporiche che un tempo era stato il Riva Ligure.

L'organizzazione a bordo si configurò subito spontanea e perfetta. Ognuno fu lasciato libero di trovarsi tra un'ostrica e uno

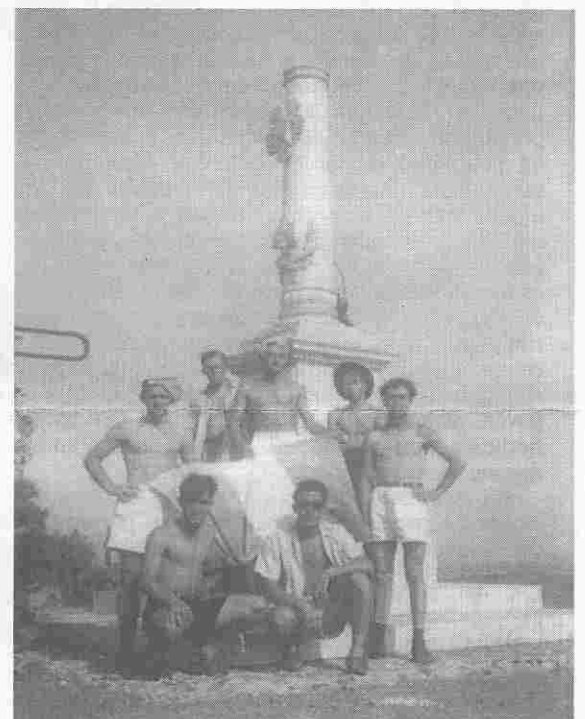


Ora di pranzo.

spunzone arrugginito il giaciglio più confacente e il proprio spazio di privacy. Gigi e Nello furono incaricati del servizio catering; fu trovato un antro con in un angolo un

buco che vagamente ricordava un fornello e in quell'antro, somigliante più a una fornace che a una cucina (vi immaginate in piena estate a Massaua cucinare chiusi tra pareti d'acciaio?), chili e chili di paste furono cucinati assieme a pantagrueliche insalate onnicomprensive. Oberdan e Domenico furono incaricati del costante ed indispensabile rifornimento idrico. Agli altri le varie incombenze dell'accampamento. Corrado era il padrone di casa (il padrone del vapore sarebbe più

(su quel guscio era pericoloso anche alzare la voce, si rischiava di finire in mare). Al tramonto una boccata di relax sulla teraferma: potevano essere i portici del Bar Savoia, con improbabili cocktails a base di vino e



Dogali

ghiaccio (inorridisce l'enologo) o la piscina del CIAAO, luogo sacro della nostra gioventù, ovvero altri lidi... oltre al Lido.

I quattro giorni trascorsi su quell'ammasso rugginoso e tagliente passarono rapidi tra canti patriottici, dispute verbali (con Mario presente gli argomenti non sarebbero mancati), nostalgie amoroze, Vanni alla perenne ricerca del suo cappellino, Lulù nella sua elegante, splendid isolation, e la persistente ebbrezza sostenuta anche dai pochi sorsi di vino che accentuavano il sentirsi padroni del mondo e del futuro.

Sulla via del ritorno doverosa sosta a Dogali per testimoniare la nostra incrollabile fede patriottica e poter sventolare ancora una volta la bandiera in quel cielo e su quelle terre amate, vaga e inane rivalsa sulla Storia avversa.

Tutto questo, vivissimo il ricordo, nel giugno di 52 anni fa. Ieri.

Nello

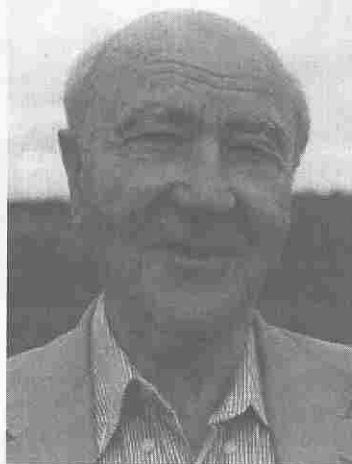
Anna e Luciano Cannavà - Nizza 2002



La scomparsa di Iginio Di Paolo

Babbo carissimo,

scriverti una lettera oggi, nel giorno della tua morte, ci sembra doveroso, se non altro perché questa missiva, a differenza di tante altre è del tutto particolare: infatti noi figli, unitamente ai nipoti, ai generi e alla mamma, la tua dolcissima ed amatissima consorte, cercheremo di esprimere proprio quello che la tua morte ha suscitato in tutti noi.



Qualche premessa va fatta: per il nostro grande clan famigliare eritreo, composto da almeno una cinquantina di persone, tu sei sempre stato il faro di riferimento, il consigliere, la persona di fiducia, ma soprattutto la guida spirituale. La tua profonda fede cristiana, che ti ha caratterizzato fin da ragazzo, ti ha fatto sempre risplendere di una onestà ineccepibile la cui fama superò presto i confini famigliari. Non solo la comunità italiana in colonia ti portava come esempio, ma eritrei, arabi, indiani ed ebrei (eri un poliglotta) che occasionalmente incontravo per il mercato, non facevano altro che lodare la tua dirittura morale: tutti erano pronti ad affidarti compiti delicati od ingenti capitali, sicuri di porli in mani certe. Commerciavi come importatore ed esportatore, all'occorrenza fungevi da mediatore, ma non hai mai preteso un centesimo in più di quel poco che credevi onesto ricavare per il sostentamento della famiglia. Infatti non siamo mai stati ricchi, in compenso non ci hai mai fatto mancare nulla. Se avevamo di più del necessario, quello andava sempre diviso con i poveri, disprezzando il consumismo ed esorcizzando le ricchezze, inneggiando alla preghiera come unica vera ragione di speranza.

Eri ben conosciuto logicamente nelle comunità missionarie e per un lungo periodo fosti pure presidente dell'Azione Cattolica dell'Eritrea. Chiesa, casa e lavoro erano quindi le tue uniche ragioni di vita: unico svago le partite di scacchi che intraprendevi con chiunque avesse l'ardire di sfidarti, eri un campione.

Il punto di riferimento che tu rappresentavi per la numerosa famiglia Di Paolo non è venuto meno anche quando, alla fine degli anni 60', tutto il nostro clan ha lasciato l'Abissinia per spargersi per il mondo.

Dopo il nostro forzato rimpatrio ed i nostri matrimoni, hai mantenuto il tuo ruolo di guida spirituale e non hai mai smesso di cercare di infondere in tutti noi quegli insegnamenti religiosi che tu hai continuato a seguire nella tua lunga vita. Gli scritti di Don Bosco sono stati sempre la tua guida, le parole di Padre Pio la tua speranza.

Questo tuo rigore morale, questo tuo assoluto disprezzo per tutto ciò che era non strettamente conforme ai principi francescani della religione cattolica, ha creato qualche problema di incomprensione con noi figli che però ti abbiamo sempre amato (era impossibile non farlo), anche se talvolta le nostre visioni divergevano.

La tua morte, da te annunciata, ma non certo temuta ce l'hai presentata come un evento del tutto naturale, da te atteso e che finalmente ti avrebbe permesso di varcare la "Grande Porta" (come la chiamavi tu). Ti sentivi pronto, ci dicevi che eri in pace con Dio e con gli uomini e che eri assolutamente certo che avresti iniziato una nuova vita.

Ma è stata l'occasione del tuo ultimo ricovero che ha dato prove inconfutabili della tua fede e della tua coerenza. L'addio lucidissimo e dolcissimo alla tua cara Lisina, le ultime raccomandazioni a noi figli, nipoti e parenti tutti, le tue ultime preghiere, i tuoi ultimi baci, le tue ultime carezze.

Ti sembrerà strano, ma è proprio in quel momento che abbiamo realizzato tutti la vera grandezza del tuo valore, della tua forza, della tua dolcezza; è in quel momento, per te penoso, che sei riuscito a trasfonderci tutta la tua bontà e noi ci siamo sentiti d'improvviso straordinariamente ricchi e fieri come non mai di essere tuoi figli e parenti.

Nicky

Ricordo di Tonino Panza

Non avrei mai voluto scrivere queste poche righe, ma è impossibile non ricordare un grande amico, colui che con le dolci note del suo sax-contralto ha fatto divertire e ballare tre generazioni.

Tonino Panza era nato a Mantova nel 1923 e già nel 1937, giovanissimo, era a Decameré con il fratello maggiore a condurre un'officina di elettrauto.

Ma la sua passione era la musica e perseverando diventò un bravo sassofonista.

Ad Asmara con altri quattro giovani, altrettanto bravi, formarono la famosa orchestra "5 Boys". Girando al piano, Mario



Una domenica pomeriggio al Gallo D'oro. Gli orchestrali da sinistra: Panza, Brancato, Pippo Maugeri, Mario Pichi e Barzanti. Al tavolino: Saturno Prandini, Sigismondo Colesanti (anche per lui un ricordo), Santino Gramegna e Calisto Guardigli.

Pichi alla batteria, Marcello Diterlizi al contrabbasso, Passante al violino e Panza al sax, debuttarono con successo al Lido di Massaua, incontrando la simpatia e l'ammirazione dei giovani e dei meno giovani.

Ricordo che scatenati boogie-woogie oppure i classici lenti, galeotti nel combinare i primi amori, sulle dolci note di "amado mio", quanti hanno azzardato il contatto guancia a guancia e con coraggio confessato il super battito del cuore, qualche volta anche corrisposto.

Tonino, smesso l'abito orchestrale, in compagnia era un grande amico di tutti e veva sempre pronta la battuta spiritosa.

Ora invece, la triste realtà è che ci ha lasciati. Sicuramente nel Paradiso degli Asmarini ha ritrovato gli amici Girlando, Pichi, Diterlizi e anche Tonino Turrioni che con la sua canzone "Munastero 'e Santa Chiataa" ci emozionava.

Certo lassù si sarà ricomposta l'orchestrina "5 Boys" e faranno danzare e divertire tutti quelli che hanno raggiunto il Paradiso degli Asmarini.

Tonino, sarà difficile dimenticarti!

(Santino)

RICERCA PERSONE

MARIAPIA FONTANA, via Cavallotti n° 1, 27010 San Leonardo (Pavia) tel: 038/58.73.48 vorrebbe avere notizie della signora MARIA GALTAROSSA in PEGORER e della figlia ADRIANA di Decameré. La famiglia Pegorer si trasferì poi all'Asmara dove nel 1960 il signor Sante Pegorer è deceduto e lì riposa nel nostro cimitero. La signora Maria Pegorer era stata madrina di cresima di Mariapia che nel mese di gennaio u.s. trovandosi all'Asmara, si è recata per una visita sulla tomba di Sante. I Pegorer erano originari del Veneto. Mariapia li ricorda con affetto e desidererebbe tanto rivederli.

Notizie dall'Asmara

Il 1° ottobre è giunto all'Asmara il nuovo ambasciatore d'Italia in eritrea, dott. Emanuele Pignatelli accompagnato dalla moglie signora Laura Primignani Pignatelli.

A Roma presso il governo italiano il nuovo ambasciatore dell'eritrea è il dott. Andemicael Cahasai.

Il 3 ottobre il neo Ambasciatore è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Ali Said Abadalla, secondo il cerimoniale, per la visione delle credenziali. Il 10 al Dem Dem (ex circolo ufficiali) c'è stata la consegna delle credenziali al Presidente Isaias Affeworchi, presenti: il capo del cerimoniale, il segretario della presidenza, la signora Laura, il dottor Lodovico Serra segretario d'ambasciata. Un incontro cordiale che fa ben sperare nel riavvicinamento delle relazioni diplomatiche tra l'Italia e l'Eritrea.

La presentazione alla comunità italiana è avvenuta alla Casa degli Italiani da parte dell'ottimo ing. Pierpaolo Elmi, presidente. Nei giorni successivi l'Ambasciatore ha visitato le scuole italiane, la scuola materna. Alle baracche ha assistito alla premiazione e consegna dei certificati agli scolari meritevoli. Alcuni vecchi alunni, genitori o nonni dei premiati, hanno, dietro invito del dott. Pignatelli, ricordato, in modo positivo, la loro frequenza nel passato; richiesta simpatica e altrettanto le risposte.

Il 2 novembre, il dott. Pignatelli e la signora Laura hanno assistito alla funzione religiosa al cimitero, celebrata dal parroco Padre Luca. Il 4 si è svolta, nel quadrilatero delle tombe dei soldati caduti in Eritrea, tenuto in modo encomiabile, la commemorazione della giornata delle Forze Armate. Presenti i militari italiani del contingente con i loro comandanti, i veterani ascari, il cancelliere d'ambasciata Eugenio Augurio, una rappresentanza degli alunni della scuola italiana, con tricolore e bandiera eritrea, guidata dal direttore dott. Bottaio. Come sempre la visita alla tomba della medaglia d'oro Mario Visentini. Le fotografie renderanno il momento e felice "il signordirettore", come scrive il buon Cesare Alfieri, al quale scenderà una furtiva lacrima a rivedere trasformato il cortile del "Vittorio Bottego" alias "le baracche"

Pippo Cinnirella

Album



Messa a Darò Conat. Da sinistra: in mimetica il gen. Silvestro Leone, l'ambasciatore Pignatelli, la moglie del gen. Leone e la signora Laura Pignatelli.



I carabinieri al campo dei caduti di Asmara.



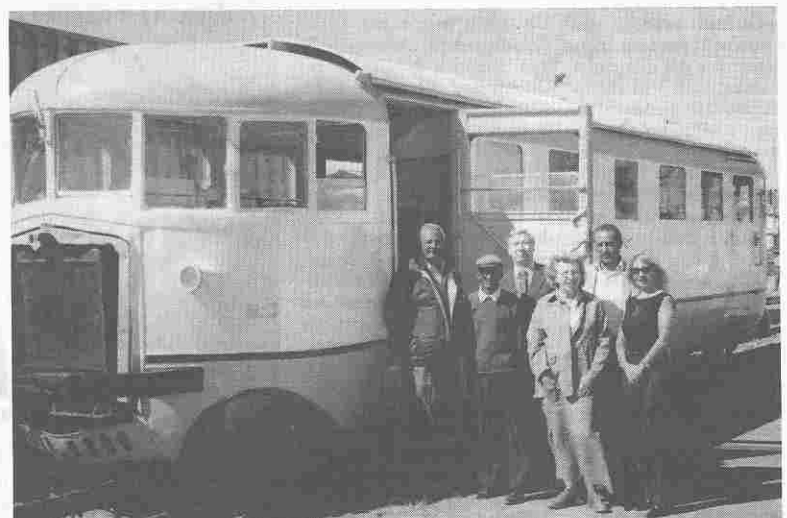
Darò Conat: l'ambasciatore Pignatelli e il picchetto d'onore.



L'ambasciatore Emanuele Pignatelli con i vecchi Ascari.



Il cortile delle "baracche" ex Ist. V. Bottego - Premiazione anno scol. 2001-2002. La preside Patrizia Curriel, l'ambasciatore Pignatelli e la moglie, signora Laura Marina, della cooperazione italiana.



Alla stazione: la "Littorina" riattivata. L'ambasciatore, la moglie e un vecchio manovratore eritreo.



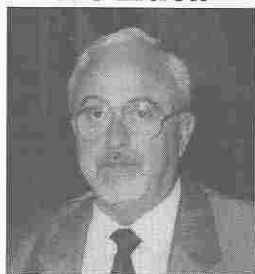
Il cortile delle "baracche" ex Ist. V. Bottego - Un vecchio studente del "Bottego" consegna i diplomi di merito.



La delegazione delle scuole Italiane di Asmara con bandiera italiana ed eritrea.

Nel Paradiso degli Asmarini

Antonino De Luca



Con profondo dolore annunciamo che la mattina del 9 marzo 2002 è mancato improvvisamente al nostro affetto Antonino De Luca di anni 67. La moglie Vittoria Vita e i figli Filippo e Alberto lo comunicano agli amici Asmarini e a quanti lo ricordano. (Vittoria)

Gina Camozzi



L'amica di tanti anni d'Africa ha lasciato questa spoglia terrena per involare al regno dell'amore vero ed imperituro. La sua fede, la fede che aveva accettato nella lontana Africa, la fede baha'i, le aveva cambiato il modo di pensare di vivere di operare. Questa fede straordinaria le aveva fatto credere che Dio è uno solo per tutti indipendentemente dal nome con cui lo chiamiamo o lo abbiamo pregato o immaginato. Un unico e solo Dio. Questa fede straordinaria che le aveva spiegato che le religioni che sono tante su questo pianeta provengono dalla medesima fonte celeste e che sono tappe di una lunga storia evolutiva per educare l'umanità e ancora, questa fede che l'aveva convinta che questa umanità è una sola benché infinitamente diversificata negli aspetti secondari della vita quale il colore della pelle, l'origine, il sesso, la razza. Tre credenze importanti e fondamentali che Gina divideva con chiunque conoscesse e che considerava importanti per la maturazione di una società che ha come prossima tappa l'unità del genere umano. Ma il concetto principale che Gina aveva acquisito dalla fede di Baha'u'llah era che l'essere umano è fondamentalmente un essere spirituale e come tale va nutrito. E dopo avere soddisfatto i bisogni primari della vita, l'uomo deve dedicarsi a far crescere e nutrire la propria anima. Le due forze principali per questo nutrimento sono il servizio e l'amore. E Gina Camozzi ha speso molta della sua vita a mettere in atto queste sue qualità e si presenta ora davanti al suo Signore con la bisaccia ricca e abbondante. Quanti di noi, in questo momento, vorrebbero avere riempito la propria anima con tali servizi e con tanto amore come Gina ha fatto nella sua vita. Ed è

per questo che nella fede che Gina aveva accettato, la morte è considerata un messaggio di gioia.

Giuseppe Robiati

Tancredi Cecchi



Il 14/11/02 è deceduto all'età di oltre 91 anni il mio caro papà. Nato all'Asmara, legatissimo alla sua terra natia e al suo popolo, sempre sorridente, disponibile, onestissimo. Veramente amato e stimato da tutti. Ho perso molto.

Eliana Cecchi Pagani

Noemi Marta Gnemmi



Un altro nome entra nel Paradiso degli Asmarini: la mia mamma, Noemi Marta Gnemmi, è deceduta il 10 settembre 2002. E' con tanta tristezza che lo comunico ad amici e conoscenti. I suoi anni erano tanti ma alla morte non pensava, era sempre stata una persona forte, sorridente, dedita a condividere con gli altri gioie e dolori. Dotata di memoria incredibile, ricordava sempre con tantissimo affetto tutti gli amici conosciuti in Asmara, Massaua ed Aden. La nostalgia di quelle terre non l'aveva mai abbandonata.

Nel 1939 lasciò Pordenone per trasferirsi in Africa, iniziò la sua permanenza prima a Gondat, poi nel 1941 si trasferì ad Asmara e successivamente a Massaua dove conobbe e sposò mio papà Mario Gnemmi. Il Bar del Porto di Massaua e la Birreria Noemi di Asmara furono due dei locali che vennero gestiti dai miei genitori. Nel 1955 ci trasferimmo ad Aden, ma Asmara rimase sempre il luogo dove risiedevano i nostri amici più cari. Rimasta vedova nel 1958, mamma tornò ad Asmara solo nel 1967 quando la situazione politico-economica di Aden passò in mano araba. Lasciammo l'Eritrea nel 1972.

Nonostante i tanti tristi momenti della sua vita, ha vissuto gli ultimi anni molto serenamente circondata dal grandissimo affetto che io, sua unica figlia, sono riuscita a darle.

Mi mancherà enormemente.

Franca Gnemmi

Lidia Giavalisco



Mi trovo oggi qui a scrivere il necrologio della donna più viva e da me amata che abbia mai conosciuto, mia nonna, Lidia Giavalisco, è nata ad Asmara il 9 giugno del 1925, figlia di Carmine e Ametè. Ha portato per tutta la vita il ricordo di una giovinezza spensierata nel suo paese natale, Asmara. Divenuta donna fu una signora, nell'accezione più alta che questa parola può esprimere, una vera e propria "matrona" dotata della giusta quantità di umiltà e di autorevolezza. Fu amata da tutti coloro che ebbero l'onore di conoscerla, bella d'aspetto e di morale, sopportò stoicamente il male che l'affliggeva fino all'ultimo respiro avvenuto il 18 aprile del 2002 nel suo letto, nella casa di Mentana ove ha vissuto con la figlia, il genero e i nipoti. Riposa oggi in pace eterna nel Cimitero di Mentana (Roma).

Maddalena (Magda) Maltas



Il 2 gennaio 2003 un'altra cara e dolce mamma, Maddalena Maltas, in possesso dei Santi Sacramenti, lasciava questo mondo per salire in cielo.

Lascia nel profondo dolore e nella tristezza il marito Basilio, la figlia Rozalia, i piccolissimi nipotini che adorava, i parenti e famigliari tutti, come pure gli amici e quanti la ricordano.

Nata ad Atene, giovanissima e bella, nel 1947 emigrò ad Asmara dove con la sua finezza ed eleganza si creò molte sincere amicizie.

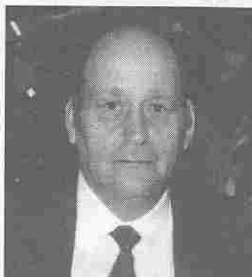
Nel 1957 sposò Basilio Maltas in Asmara e in seguito, a causa della situazione insicura di allora, si trasferì ad Assab fino al 1968 per poi andare a vivere ad Addis Abeba fino all'inizio della crisi e dell'incertezza. Nel 1974 è costretta a rientrare in patria per poi seguire il marito ed andare a vivere a Jeddah nel 1980. Verso il 1998 cominciò ad avere seri problemi di salute e nel 1999 colpita da un male inesorabile ritornò con tutta la famiglia ad Atene. Lotta con

tutte le forze, sofferente e distrutta dal male, perde la lotta e si arrende il 2 gennaio scorso.

Rimarrà sempre viva nei nostri cuori e nei nostri ricordi: in eterno.

Rozalia Maltas in Malliaris

Gianni Vita



Il 24 dicembre 2002, il giorno prima della nascita di Gesù, ha chiuso gli occhi il carissimo Gianni, dopo 73 anni dedicati alla famiglia e al lavoro.

Molti ricorderanno la bellissima Cattedrale di Asmara da lui, abilissimo pasticcere, realizzata in cioccolato ed esposta al 25° Raduno; noi amici invece abbiamo presente negli occhi e nel cuore la Sua grande simpatia, la sua affettuosa disponibilità, la sua vita onesta e leale.

La bandiera del Mai Tacli si inchina reverente alla sua memoria e noi con lei, unendoci nel rimpianto alla moglie Angela ed ai suoi adorati figli.

Ciao Gianni, un grande e lusinghioso abbraccio.

Gianfranco Spadoni.

Armando Porcelli



Il giorno 1 ottobre 2002 è volato in Cielo, stroncato da un male invincibile, Armando Porcelli lasciando affranti per il dolore i suoi cari dai quali era tanto amato.

Nato in Asmara il 27 settembre 1930, figlio di Antonietta Villani e di Marcellino Porcelli, conosciuto ad Asmara perché gestiva il ben noto Ristorante Vesuvio, studiò frequentando l'Istituto Tecnico industriale con buoni risultati.

Nel 1948 rientrò in Italia insieme ai suoi familiari senza mai scordare Asmara e sposò poi nel 1954 Carmela Eva Spinelli trasferendosi subito negli Stati Uniti, a Cleveland.

Trascorse con Eva 48 anni di felice matrimonio dal quale nacquero tre figli, Walter, Roberto e Fabio. Uno di questi, Roberto, morì prematuramente a soli 40 anni lasciando nel dolore il caro Armando che da allora, complice anche il terribile male, non riuscì più a riprendersi.

Di Armando ricorderemo

sempre l'attaccamento al lavoro e alla famiglia, ma in particolare la sua allegria, le sue doti umane e intellettive, lo spirito d'iniziativa, tutte doti che lo resero molto popolare e simpatico a tutti.

Ora, in questo momento di tristezza, il pensiero va a chi lo piange, in particolare alla moglie, ai figli, al fratello Emilio e alle sorelle Benedetta, Palmira e Maria Luisa.

Queste poche righe mi sono state inviate dal cognato Raffaele Civitillo al quale il defunto era molto legato.

Gabriella Spadoni



Dopo quasi 105 anni di apprezzata vita terrena, il 27 gennaio scorso la mamma ci ha serenamente lasciati.

Ha così raggiunto nel "nostro" Paradiso l'adorato papà Giannetto ed ha ritrovato gli amici Gisa e Emilio Cicogna, i coniugi Canevazzi e tantissimi altri asmarini.

Chi l'ha conosciuta La ricorda ma non la piange: ora è sicuramente molto felice.

Gianfranco e Giorgio

Gabriella Spadoni è stata la più cara amica di mia madre

Era loro consuetudine, insieme alle signore Acquadro, Borello, Massa, Tega e Valsecchi, trascorrere i pomeriggi a casa nostra in Largo Finocchiaro Aprile (la piazza del Bar Zilli) a far di maglia e d'uncinetto e a programmare le rituali scampagnate domenicali.

Era il vero collante dell'allegria brigata e la sua verve tipicamente amiliana esplose in occasione delle frequenti festiciole casalinghe che il gruppo non disdegnava organizzare.

In Italia si era stabilita prima a Milano e poi, dopo la morte del suo Giannetto, a Pioltello ove, già in pensione e fino a quando ne ha avuto le forze, ha continuato ad insegnare gratuitamente nel doposcuola per i bambini bisognosi.

Oggi il 11 agosto, per telefono, le facevo gli auguri di compleanno e immancabilmente mi esternava il desiderio di raggiungere il suo Giannetto e rivedere, nel Paradiso degli asmarini, gli amici che l'avevano preceduta.

Poi, l'11 agosto 2002, in occasione del suo 104° genetliaco, mi chiese per quale ragione le facessi gli auguri: capii che era prossimo il giorno da lei auspicato.

Chi avrà occasione di andare nella Cattedrale di Asmara potrà vedere, a lato di una panca della navata

centrale, una targa bronzea così dedicata:

Giancarlo e Gianfranco in ricordo dei genitori: Gisa ed Emilio Cicogna - Gabriella e Giannetto Spadoni. Una grande amicizia con Asmara nel cuore.

A Gianfranco e Giorgio chiedo di accomunarmi al loro dolore.

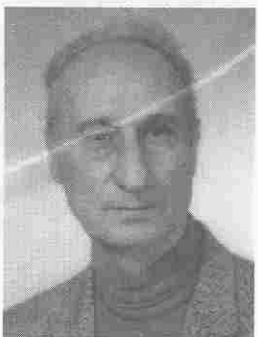
Giancarlo Cicogna

Silvana Baratti



Caro Marcello, Ho una triste notizia da darti: il 18 gennaio scorso è morta all'età di 73 anni, Silvana Baratti, sorella della nostra Marisa, nonché mia cugina. Da vari anni vedova di Carlo Cavanna, uomo di brillante intelligenza e simpatia, viveva a Livorno circondata dall'affetto dei suoi due figli, Massimo e Danila. Marisa è affranta, incredula, rifiuta l'accaduto. Da parte mia, l'ultima volta che vidi Silvana fu più di 30 anni fa, all'Asmara, ma è tutt'ora vivida in me l'impressione di bellezza, vivacità e voglia di vivere che mi fece, il che mi rende la circostanza ancora più triste. (Nello)

Vito Antonio Amatulli



Il giorno 29 dicembre 2002 è mancato, assito dai suoi cari, in Mestre, Vito Antonio Amatulli, all'età di 70 anni compiuti. Era nato infatti a Manduria il 23 agosto del 1932.

E' stato rapito da un male incurabile che lo ha fatto soffrire senza speranza per oltre 5 mesi; ha affrontato il momento estremo con dignità e serenità, forte del suo onesto passato e della incrollabile fede cristiana che lo ha accompagnato lungo tutta la sua vita.

Il triste annuncio lo danno la moglie Graziella e i figli Adriano, Edoardo, Riccardo, Leonardo e Alessandro. Graziella Bressan e il figlio Edoardo ci pregano di dare l'annuncio nel giornale, al quale Vito era molto legato, per ricordarlo a tutti coloro che lo conoscevano e benedirne la memoria.